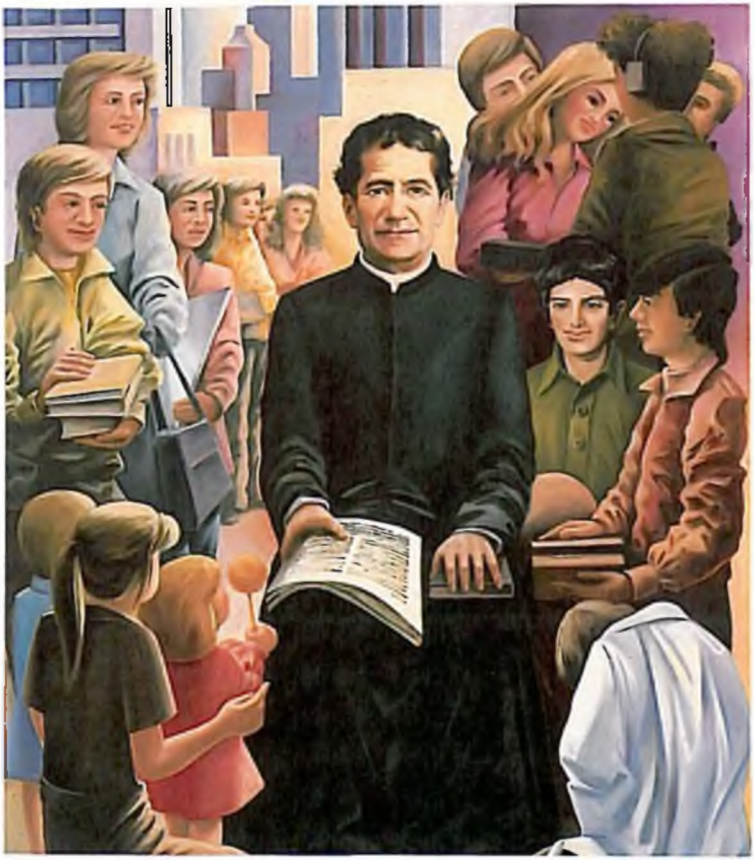


S. GIOVANNI BOSCO

una vita per i giovani

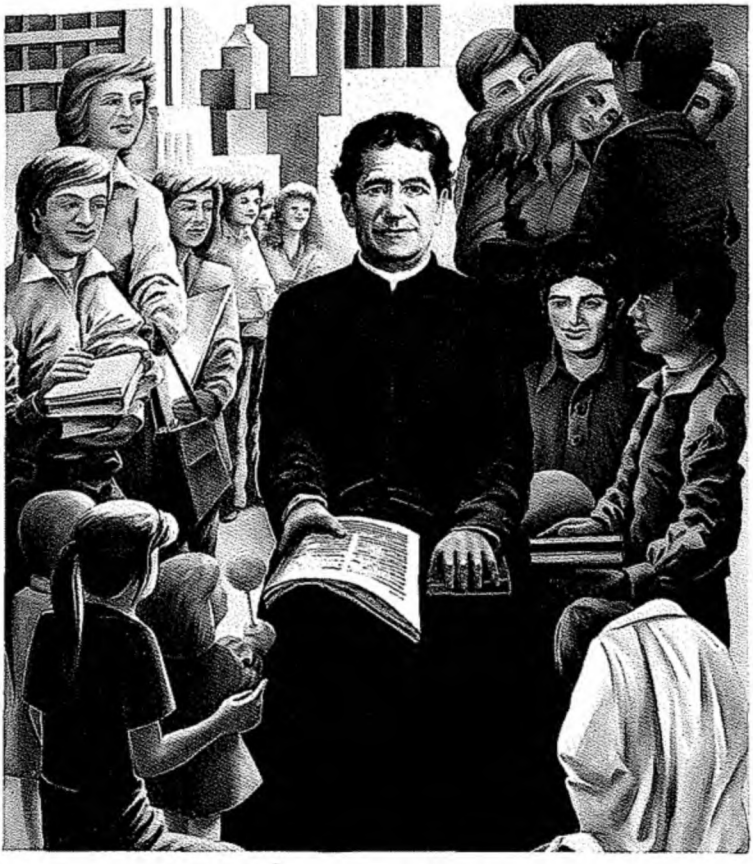
editrice elledici

Padre e Maestro dei giovani,
San Giovanni Bosco,
Tu hai tanto lavorato per la salvezza delle anime:
aiutaci a crescere nell'amore
verso Dio e il prossimo,
vincendo coraggiosamente il male,
che è dentro e fuori di noi.
Insegnaci ad amare
Gesù nel Mistero Eucaristico,
Maria Immacolata Ausiliatrice,
il Papa e i Vescovi in comunione con lui.
E implora da Dio per noi
di poter entrare nel giardino salesiano del Cielo
per cantare e godere in eterno
la gloria del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.
Amen.

ISBN 88-01-15859-9 **L. 3.500**

Padre e Maestro dei giovani,
San Giovanni Bosco,
Tu hai tanto lavorato per la salvezza delle anime:
aiutaci a crescere nell'amore
verso Dio e il prossimo,
vincendo coraggiosamente il male,
che è dentro e fuori di noi.
Insegnaci ad amare
Gesù nel Mistero Eucaristico,
Maria Immacolata Ausiliatrice,
il Papa e i Vescovi in comunione con lui.
E implora da Dio per noi
di poter entrare nel giardino salesiano del Cielo
per cantare e godere in eterno
la gloria del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.
Amen.

ISBN 88-01-15859-9 **L. 3.500**



S. GIOVANNI BOSCO

una vita per i giovani

editrice elledici

S. GIOVANNI BOSCO
Una vita per i giovani

a cura di
Don Biagio Amata s.d.b.

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

In copertina: Quadro di L. Zonta.
Chiesa di Carugate (Milano).

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988
ISBN 88-01-15859-9

PRESENTAZIONE

Il successo riscontrato dal mio volumetto *S. Giovanni Bosco, Lettera ai Giovani,* pubblicato in edizione extra commerciale nel 1984, in oltre 5.000 esemplari, e la pressante richiesta di amici, mi spingono a rielaborare il precedente lavoro, ormai esaurito, e a presentarlo con un nuovo titolo, che meglio risponde al contenuto e allo scopo. Mi unisco così anch'io al coro delle solenni celebrazioni in onore del Santo, in occasione del Centenario della morte, affinché il suo carisma di Padre e Amico dei giovani, maggiormente conosciuto, possa trovare generosi imitatori e numerosi seguaci.

Il contenuto di questo libretto volutamente sintetico e di formato tascabile, si articola in tre parti:

- linee essenziali della vita di Don Bosco
- sintesi del suo pensiero pedagogico e spirituale
- documenti significativi del *sistema preventivo.*

Dedico questa pagine alla memoria dei miei genitori, custodi umili e generosi di una presenza sacerdotale salesiana.

I. DON BOSCO
Una vita per i giovani

L'ambiente familiare

Giovannino Bosco ebbe la fortuna di nascere in una famiglia profondamente cristiana, che dal lavoro dei campi traeva tutto il suo sostentamento. L'unico ricordo che conservò del babbo Francesco era legato al pianto della madre, Margherita Occhiena, quando a due anni lo aveva quasi strappato dal suo capezzale nella camera ardente, sussurrandogli tra i singhiozzi: «Non hai più padre!». Fu il primo contatto con il dolore, che lo segnò per sempre, fino ad orientare in maniera decisiva la sua esistenza: volle diventare *padre* di quanti non avrebbero avuto padre e madre. Margherita si trovò subito una pesante eredità da governare. Scartate nuove vantaggiose nozze, si dedicò alla cura della famiglia ed alla coltivazione del modesto campicello. Considerava Antonio, il più grande dei tre figli, come capo della famiglia (in verità non era suo figlio, ma frutto delle precedenti nozze di Francesco), e nulla faceva senza il suo consenso; il secondo, Giuseppe, era in effetti il suo primogenito e si compiaceva a vederlo crescere robusto e amante del lavoro come il padre; ma la sua attenzione e preoccupazione, com'è naturale, erano rivolte al più piccolo, Giovanni, che riteneva un dono ricevuto dalla Vergine Maria, Assunta in Cielo, il 15 agosto 1815. Anche a Giovannino piaceva sentirsi nato sotto la protezione di Maria, benché la data ufficiale della nascita, nei registri comunali di Castelnuovo d'Asti (oggi Castel-

nuovo Don Bosco) lo fa più giovane di un giorno, e coincide esattamente con quella in cui il pontefice Pio VII, rientrato festosamente a Roma, dopo la prigionia, istituiva la festa di Maria Ausiliatrice, come un atto di filiale ringraziamento e di gratitudine alla Madre di Dio, che lo aveva liberato dalle mani di Napoleone, sconfitto definitivamente due mesi prima a Waterloo e relegato in amara solitudine nella piccola e sperduta isola di S. Elena.

I primi anni di Giovannino sono contrassegnati dalla dura lotta per guadagnarsi anzitutto il pane quotidiano, per farsi un minimo di cultura e per inserirsi nel contesto sociale della sua gente. Ma sorprende già il suo orientamento verso l'apostolato giovanile e religioso, che egli minutamente e compiaciutamente ricorda nelle sue *Memorie,* un quaderno di appunti confidenziali, destinati ai suoi figli, per farli crescere gioiosamente alla sua scuola e incoraggiarli nel difficile impegno educativo a vantaggio dei giovani.

Piccolo saltimbanco

Eccoti dunque Don Bosco piccolo saltimbanco, che si improvvisa guida di preghiera o predicatore in erba e, prima dello spettacolo, chiede all'eterogeneo pubblico di recitare il Rosario o di ascoltare la predica imparata sbalorditivamente a memoria, partecipando alla messa domenicale.

Tutti trattengono il fiato e restano sbigottiti davanti alla maestria di un fanciullo, quasi adolescente, che danza su una corda, cammina con le gambe in aria, inghiotte monete per andarle a scovare sotto il naso

degli increduli spettatori, fa salti mortali e taglia crudelmente la testa ad un galletto, per farlo poi apparire risuscitato e scorrazzante da una pentola.

Monellerie? Nessuno nasce santo. In un angolo della cucina c'è una verga. La sua vista è già un avvertimento. Toccò proprio a lui un giorno levigarla ben benino e presentarla alla mamma quando tornò dal mercato: aveva rotto un vaso d'olio, unica riserva della povera famiglia. Ma la madre, sollecita più della formazione dei figli che delle sue riserve alimentari, seppe anche quella volta far tacere una giusta collera per dare al figlio una saggia lezione di prudenza, che resterà per sempre scolpita nel suo cuore infantile. Del resto mamma Margherita sapeva approfittare di ogni avvenimento per dare una giusta dimensione della terra, senza offuscare mai la tensione verso il cielo. «Quanto è bello il firmamento! – escamava in una sera d'incanto – ma quanto più bello sarà il Paradiso!». Dinanzi ad una tempesta mozzafiato commentava: «Quanto è potente il Signore! Chi potrà resistergli? Non facciamo peccati». Se il raccolto andava a male, come il pio Giobbe della Bibbia, gemeva: «Il Signore ce l'ha dato, Egli ce lo toglie. Per i malvagi questo è punizione: con Dio non si scherza». Ma l'avvertimento che in famiglia risuonava più di frequente era: «Ricordati che Dio ti vede!».

La lotta per il pane quotidiano

La vita non è fatta solo di gioie e di successi. Il duro quotidiano obbliga tutti i membri della famiglia a guadagnarsi il pane, secondo le proprie forze. E

Giovannino pascola le pecore, bada alle mucche, come i fratelli più grandi e sente il morso della fame, delle carestie, che così di frequente flagellano il Piemonte. Vede che i suoi compagnetti al pascolo hanno un pane d'orzo, nero e duro, ed è pronto a chieder loro di volerlo scambiare con il suo di frumento: «Questo mi piace di più», dice con squisita delicatezza di carità agli amici esitanti e sorpresi.

Un fazzoletto raccoglie i miseri capi di biancheria e qualche tozzo di pane per un viaggio lontano dall'affetto materno: deve cercare lavoro presso parenti e amici. Ma nel frattempo il suo carattere si tempra nell'umiliazione di dover chiedere l'elemosina, oggi per sé, domani per i suoi *poveri* giovani.

Le difficoltà per frequentare la scuola

Di scuola neanche a parlarne. «Io sono diventato grande e grosso – ripeteva il fratellastro Antonio – senza essere andato mai a scuola». «Anche il nostro asino – replicò subito stizzito Giovannino – non è mai andato a scuola, ed è più grosso di te». Sarebbero state botte da orbo se non si fosse sottratto in tempo alla collera del furibondo omaccione con le sue agili gambe.

Tuttavia non vuole perdere tempo: «Battetemi pure – dice ai compagni che lo vogliono trascinare con la forza a giocare – ma io voglio studiare, debbo farmi prete!».

La mamma è seriamente preoccupata. Ha ascoltato il figlio narrarle strani sogni e vorrebbe assecondarne il segreto desiderio o almeno farlo studiare. Ma i sol-

di? Chi darà il denaro per mantenere un povero contadinello allo studio? Ci vollero tutte le eleganze della divina Provvidenza perché un povero fanciullo potesse realizzare il suo desiderio di studiare e di diventare sacerdote. Un contadino si vanterà di avergli insegnato a leggere e a scrivere. Il riottoso parroco di Capriglio gli impartirà lezioni elementari sistematiche. Parenti e amici gli regalano qualche capo di biancheria e vettovaglie perché possa affrontare le prime giornate e le prime spese di soggiorno a Chieri, dove c'è il seminario.

Ma anch'egli si industria in mille maniere. Fa il sarto, canta, suona brillantemente. Conosce un fabbro? Eccolo in fucina. Conosce un pasticcere? Eccotelo esperto e brillante confettiere. E tutto questo per i quattro soldi, di cui ha bisogno per pagarsi la pigione.

Sacerdote per i giovani

Finalmente il 5 giugno 1841 brilla il giorno più bello della sua esistenza, tanto a lungo atteso: «Eccoti sacerdote! – gli sussurra tra singhiozzi di gioia la madre –. Ma essere sacerdote significa incominciare a soffrire. Pensa solo alle anime. Non pensare a me. Anzi sappi che se diventerai ricco non metterò più piede a casa tua». E Don Bosco pensa subito ai giovani. Ci aveva pensato da sempre: «A nove anni ho fatto un sogno – amava raccontare. Mi trovavo in un ampio cortile, dove si divertivano tanti ragazzi. Chi saltava, chi rideva, chi sbraitava, chi offendeva anche il Signore. Non ce la feci a trattenermi: la bestemmia

era la cosa che più mi ripugnava; me l'aveva messo nel sangue mia madre. Così mi gettai nella mischia sferrando pugni e calci in ogni direzione. Quando stavo per avere la peggio, un misterioso personaggio mi afferrò improvvisamente: «Non così, ma con la bontà e l'amore devi guidare i tuoi compagnetti al Signore!». Mi guardai intorno, ma al posto dei fanciulli vidi una strana accozzaglia di cani, gatti, capretti e altri animali: «Ecco il tuo campo – disse una donna maestosa che si era affiancata al personaggio –. Cresci umile, forte, robusto». Quegli animali inferociti improvvisamente diventarono agnellini mansueti, che mi fecero gran festa. «A suo tempo tutto comprenderai!» fu l'ultima voce della dolce Signora, per tagliar corto ai timori e alle difficoltà del precoce fanciullo. Don Bosco non lo dimenticò mai!

Sotto il segno di Maria

L'otto dicembre 1841 il sogno diventa realtà. Un ragazzotto viene cacciato via a suon di busse dalla sacrestia dove Don Bosco si prepara a celebrare la Messa: «Che fai? – grida all'inferocito sacrista, indispettito perché l'intruso non sa servire la Messa –. Lascialo in pace, è un mio amico». Dopo la Liturgia, il Santo assieme a quel giovane ancora non del tutto rassicurato, recita un'Ave Maria, gli apre il suo cuore di padre e la via per conoscere il Padre celeste. Il povero orfano così trova un padre e una casa: il padre dei birichini e una casa di preghiera, l'*oratorio*. La domenica successiva non era più solo: erano in sei, poi divennero venti, trenta, cento, una moltitudine sterminata.

Un cuore grande per tutte le necessità

Alcuni non avevano un tettò dove riposare durante la notte. Don Bosco spalancò la sua modesta abitazione e li accolse, invitando anche la madre a superare la naturale preoccupazione per eventuali furti di oggetti e di biancheria, che le tagliarono il cuore alla prima esperienza. Altri non avevano lavoro: Don Bosco aprì laboratori per falegnami, sarti, calzolai, fabbri, tipografi. Altri non sapevano né leggere né scrivere: Don Bosco istituì scuole per loro, scrisse libri per loro, rubando al sonno le poche ore di riposo che gli erano necessarie.

Volontari a servizio dei giovani

Il misterioso personaggio del primo sogno diverrà il simbolo e il monumento celeste di un drappello di uomini coraggiosi che danno corpo ad una Società religiosa, tutta dedicata al servizio dei giovani. Sono operatori che si riuniscono insieme nel nome della carità verso Dio e verso il prossimo. Essi compresero che Don Bosco non doveva essere lasciato solo in un campo così immenso di lavoro e si legarono mente e cuore alla Società da lui fondata con tanti sacrifici e che fu detta *salesiana* perché tutti si impegnarono a mettersi alla scuola di s. Francesco di *Sales,* il vescovo di Ginevra, mite e dolce «come nostro Signore», secondo la testimonianza di s. Vincenzo de' Paoli.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

E le ragazze? Anche ad esse pensa Don Bosco con cuore di madre, e leggendo il volere divino negli avvenimenti della sua esistenza, raccoglie attorno ad una contadinella, forte e saggia, s. Maria Domenica Mazzarello, un nucleo di donne, pronte al sacrificio e piene di zelo per la salvezza delle anime. Sorgeva così un'istituzione che può ben definirsi un secondo ramo del grande albero salesiano. Oggi si chiamano Figlie di Maria Ausiliatrice, perché sono sorte ed esistono come perenne monumento vivente a Maria, Madre della Chiesa e di ciascun cristiano, e sono un esercito fedele a servizio delle giovani specialmente delle più povere e abbandonate.

Le *missioni*

Ma il cuore di Don Bosco non si ferma a Torino. Il suo motto sacerdotale è: «Anime, Signore, dammi anime! Il resto non mi serve!». Lo intuirono subito i suoi giovani migliori, come Domenico Savio: «Ho capito – disse leggendo quelle parole dietro la scrivania del Santo – qui si fa commercio di anime e spero che anche la mia possa far parte di questo commercio». Il Piemonte, l'Italia, l'Europa videro moltiplicarsi prodigiosamente i suoi istituti. Anche l'Oceano Atlantico guardò sbigottito il primo drappello di missionari salesiani, sballottati dai malsicuri velieri: avevano avuto l'ardire di marciare verso l'ignoto, fino alla Terra del Fuoco, alla lontana Patagonia, per svelare laggiù il segno misterioso scritto in cielo dalla Croce del Sud,

che da secoli segnava il Polo e additava il cielo infinito, a presagio della Luce del Vangelo e del fuoco della cristiana carità.

Operosità instancabile

Come aveva potuto realizzare tante opere un pastorello vissuto in una sparuta frazione di provincia? Il segreto è tutto nella sua tensione di carità che si trasformava in zelo instancabile per far conoscere Cristo e portare il suo amore. Aveva allenato la sua mente alla dura fatica dello studio, aveva abituato il suo fisico all'esercizio quotidiano del lavoro dei campi, spesso svolto sotto le intemperie delle stagioni, aveva imparato a crescere nella vita spirituale e morale alla scuola del suo confessore e della madre.

Due sacerdoti esemplari

Una sera di aprile dell'anno santo 1825 (aveva dieci anni!) si era imbattuto in un santo sacerdote, Don Calosso, che preparava i fedeli al giubileo. In quell'occasione diede un saggio della sua memoria prodigiosa, ripetendo allo sbalordito ecclesiastico tutta la predica e dimostrando di averne compreso esattamente il significato. «Vorrei studiare per diventar prete» disse al pio interlocutore. «Ebbene, penserò io stesso a te e al tuo studio» propose Don Calosso, risolvendo radicalmente tutte le difficoltà presentategli dal piccolo aspirante. In autunno iniziò la scuola non solo di latino, ma di un vero seminario, con meditazio-

ne quotidiana, lettura spirituale, frequenza ai santi sacramenti, direzione spirituale.

Alla morte prematura di Don Calosso un'altra guida forgerà alla virtù quel contadinello fantasioso e ricco di vitalità: San Giuseppe Cafasso. Don Bosco non riuscirà a seguirlo nell'opera di difficile recupero dei condannati a morte o al carcere; egli preferirà lottare e sacrificarsi per *prevenire* che il male si abbarbichi nel cuore giovanile: «Essi fanno il male – diceva – perché non trovano una mano amica che li sostenga. La carità è paziente, soffre tutto, spera tutto, soffre qualunque disturbo». Suo sforzo fu pertanto quello di instaurare coi giovani soprattutto un rapporto di amicizia. Ne conosceva la mobilità e le debolezze, ma ne sapeva apprezzare le doti di cuore e lo spirito ardimentoso: per questo esorta i suoi figli spirituali ed ogni educatore cristiano a sopportare tutto quando si tratta di salvare i giovani.

Le sante industrie per entrare e mantenersi in dialogo con la gioventù si chiamavano paroline all'orecchio, giochi, passeggiate, musica, teatrino, ritiri spirituali, scritti per la gioventù, pubblicazioni anche di classici, pensati e adattati per loro.

Fiducia nella Divina Provvidenza

Neppure le difficoltà economiche lo fermano. Uno stuolo di cooperatori e cooperatrici, terzo grande ramo della famiglia salesiana, offrirono (ed offrono anche oggi) mente, tempo, denaro, a servizio della causa giovanile, vivendo lo spirito del Santo nelle diverse situazioni esistenziali, e perfino consacrandosi totalmen-

te alla missione giovanile. Essi fecero sì che il granello di senape diventasse un albero dai rami imponenti: «Io debbo sciogliere un debito verso di voi – dice il Santo nella lettera-testamento –. Il debito che io debbo sciogliere è quello della gratitudine per tutto ciò che avete fatto coll'aiutarmi nell'educare cristianamente e mettere sulla via della virtù e del lavoro tanti poveri giovanetti. Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; colla vostra carità abbiamo invece cooperato colla grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime».

La morte

Quando il 31 gennaio del 1888 egli chiuse gli occhi alla terra, una grande quantità di opere, sviluppatesi quasi per incanto, ne prolungavano il messaggio di amore per i giovani: oratori, collegi, ospizi, missioni, chiese monumentali, famiglie e associazioni religiose. Su tutto questo vegliava con volto materno l'Ausiliatrice dei giovani, delle case salesiane, del Papa, della Chiesa. Un tempio avrebbe cantato nei secoli il suo affetto filiale.

* * *

A cento anni dalla morte, dalla Basilica di Maria Ausiliatrice, profetate ancora, ossa benedette del Padre e Maestro dei giovani. Profetate all'umanità l'*amore preveniente* di Dio, profetate per i giovani un cuore disposto ad accoglierli, in ogni momento, in ogni situazione. Profetate ai cuori che mai conobbero amore, l'amore vero, santo, santificante. A quanti mai conobbero la dolce forza esaltante del cuore puro, la purezza e le immacolate vette dell'intimità divina. A quanti non conobbero nido familiare, lo spirito e il calore della Famiglia di Dio. Profetate a tutti i Continenti il messaggio del divino Maestro: «Lasciate che i giovani vengano a me!».

II. DON BOSCO

Un messaggio per i giovani

la vita
si sconta
vivendo

(Ungaretti)

1. *LO SPIRITO E IL METODO DI DON BOSCO*

Le osservazioni che seguono hanno il solo scopo di introdurre allo stile educativo di Don Bosco, che, per essere essenzialmente uno stile di vita pratica e una tradizione vivente, difficilmente si lascia costringere dalla trattazione teorica o scritta, e più difficilmente lascia trasparire la sua freschezza e la portata relazionale nel clima di famiglia. Chi voglia vivisezionare la vita rischia di ucciderla. Chi voglia descrivere il sistema di Don Bosco rischia di essere almeno incompleto. Il Sistema Preventivo *è* Don Bosco.

Sintonia di cuori

Si narra che un giovane di seconda ginnasiale si avvicinò una sera a Don Bosco che passeggiava sotto i portici dell'Oratorio di Torino con evidente intenzione di dirgli qualcosa. Il santo intuì immediatamente, e scrutandolo negli occhi intelligenti e vivaci: «Che cosa vorresti dirmi?» gli chiese. «Non vorrei però che

gli altri sentissero» mormorò il giovane prontamente.

Il Santo se lo tira in disparte e ne ascolta il segreto infantile trasporto: «Ho qualcosa da regalarle». – «Cosa?». Il giovane si ingigantisce sollevandosi sulla punta dei piedi, spalanca le sue braccia in uno spontaneo abbraccio del Santo e gli dice: «Eccomi: vorrei regalarle tutto me stesso, perché d'ora in avanti lei faccia di me quel che crede e mi tenga sempre con lei!». «Lo accetto», rispose Don Bosco, mentre due grossi lacrimoni solcano il suo volto commosso: «Lo accetto, ma non per me, lo accetto per offrirti al Signore».

Questo e centinaia di simili episodi evocano al vivo la potenza ammaliatrice della sua presenza tra i giovani, e un fascino che straordinariamente non rimase legato all'Oratorio di Torino, né cessò con la sua morte, ma continua ad attrarre i giovani ovunque nel mondo.

Un'intima e irresistibile sintonia lega i giovani a Don Bosco: anche oggi i racconti della sua infanzia gioiosa e sofferta ad un tempo, vissuta nella grazia e sotto lo sguardo di Mamma Margherita, avvincono e commuovono.

Metodo del Buon Pastore

Il metodo educativo di Don Bosco non si presenta come sistema pedagogico-scientifico, ma piuttosto come spiritualità e prassi educativa-familiare.

Il confronto con i pedagogisti contemporanei o anteriori al Santo pone maggiormente in risalto l'originalità del pensiero, la tenacia dell'azione, lo straordi-

nario intuito pratico e operativo di Don Bosco. Egli fu infatti un padre per i giovani e come padre amò i giovani e li amò fino alla follia, e come padre si industriò affinché i giovani lo riamassero, perché si ricomponesse la famiglia di Dio, e la culla di Nazaret irradiasse ancora il calore di Dio, Padre e Madre ad un tempo.

Se si comprende la portata innovatrice e quasi rivoluzionaria di questo stile di presenza tra i giovani, di Don Bosco, che ha messo il cuore al centro dei rapporti tra l'educatore e l'educando, sarà difficile, come egli stesso afferma, trovare qualcuno che maggiormente abbia amato i giovani.

Sguardo fisso al Pastore eterno delle anime, Cristo, il pastorello della sperduta frazione piemontese dei Becchi scopre e individua in S. Francesco di Sales il santo suo più congeniale per esprimere la dolcezza evangelica dell'amore divino e la pedagogia del Buon Pastore.

Una vita per i giovani

Il suo grido allarmato «Poveri giovani!» non rimase sterile lamento. Egli invece seppe comprendere le false sicurezze giovanili, le maturità bruciate, le false comunioni, le false fraternità, e nello stesso tempo ebbe una visione chiara anche delle forze devastanti e alienanti della società e delle troppe ingiustizie perpetrate contro di loro

Da queste amare constatazioni ed esperienze nasce la sua irresistibile vocazione: «Il Signore mi ha mandato per i giovani!» e il suo grido accorato: «Salviamo i giovani».

Rimeditare oggi questo appello significa glorificare Dio in Don Bosco, ringiovanire questo canto di Don Bosco per la Chiesa, ricordare agli uomini di buona volontà, sotto ogni cielo, il dovere primario di interessarsi dei giovani, con tutte le forze.

All'attenta analisi delle fonti si evince che Don Bosco ebbe da Dio una singolare grazia e un dono assolutamente personale, che egli consegnò alla Chiesa e all'umanità: di fronte all'immensità del problema giovanile, di fronte alla messe abbondantissima che si presentava ai suoi occhi e al suo cuore, intuì la gravità della situazione, preparò una schiera di giovani per i giovani e li inviò per le vie del mondo ad annunziare un vangelo di gioia, di servizio di Dio in letizia.

Occorre guardare a Don Bosco nell'integrità della sua dinamicità operativa e nel suo darsi totalmente alla causa giovanile.

2. *IL CARISMA DI DON BOSCO*

Il Dono che Dio fece a Don Bosco e, per mezzo suo, alla Chiesa è l'esperienza dell'amore redentivo di Cristo per i giovani: «Lasciate che i fanciulli vengano a me».

Le parole di Gesù non hanno valore esclusivo, né quelle di Don Bosco hanno valore restrittivo. L'attenzione del Santo al mondo giovanile si presenta in perfetta aderenza al dettato evangelico del 'farsi fanciulli' e ricorda un'esigenza primordiale dell'essere cristiani: la conversione e la purificazione del cuore.

Intuizioni fondamentali dello stile preventivo

Don Bosco ben presto si convinse, in base alla sua personale esperienza, che la forza della ragione aveva un notevole peso nell'instaurare un rapporto autentico coi giovani, ma era tuttavia insufficiente da sola a guidarli sulla via del bene operare. Altrettanta forza poteva e doveva avere (per lui sacerdote della Chiesa Cattolica) la forza della religione, che apriva persino l'intimo della coscienza all'opera formatrice della grazia e dell'educatore cristiano. Ma anche questa forza non appariva sempre efficace. La ragione e la religione hanno bisogno di una terza diversa leva, il calore

del nido familiare, che permette di modellare e plasmare più facilmente il cuore dei giovani. Un amore che racchiude le dimensioni e la carica di una madre, di un padre, di un fratello, di un amico non desta sospetti e irrigidimenti, allontana pregiudizi e incomprensioni, elimina le distanze generazionali. I giovani lo capirono allora e lo comprendono ancora oggi: esigono il dialogo, la libertà, la gioia, per rispondere con l'entusiasmo, l'ordine, la serietà dell'impegno. La serena spensieratezza ha la sua origine nel sentirsi tranquilli in coscienza e in comunione di grazia con Dio.

I mezzi che maggiormente potevano contribuire a questa serenità di rapporti furono da Don Bosco individuati inequivocabilmente nei due grandi sacramenti della Chiesa: il sacramento del perdono di Dio, o Penitenza, o Confessione, e il sacramento vertice di tutti i sacramenti e i misteri della Chiesa, la Eucaristia o Comunione. Nella «Vita» del pio giovane Besucco Francesco, morto santamente nell'Oratorio di Torino, asserisce perentoriamente: «Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna *base* sicura se non nella frequenza della Confessione e della Comunione e credo di non dir troppo asserendo che omessi questi due elementi, la moralità resta bandita».

Coraggio apostolico

Solo attraverso questa apertura a Cristo, il giovane si può sinceramente aprire all'uomo, senza strumentalizzare l'uomo. Don Bosco non ebbe paura di marcia-

re coi tempi, cogli uomini del suo tenpo, e fu anche questo un gesto di amore e di fedeltà all'Incarnazione del Verbo, perché anche i giovani imparassero ad essere sempre disponibili a soccorrere le necessità dei propri fratelli. Nessuna iniziativa, nessuna scoperta, che potesse aiutare i giovani, fu da lui pregiudizialmente scartata o sottovalutata. Con mezzi che oggi non si può esitare a definire rudimentali, con progetti più abbozzati che definiti, il Santo si impose ai giovani che poté raggiungere, e fece sentire l'efficacia della sua azione anche fuori dell'ambiente nel quale e per il quale essa era stata ideata.

E fu l'inizio di una lotta logorante contro le incomprensioni dei vicini e dei lontani, contro presunti amici o subdoli avversari o dichiarati nemici. E fu ed è la sua titanica grandezza. E fu ed è la sua santità.

In fondo Don Bosco fece sentire ai giovani che il mondo dei valori in cui lui come sacerdote cattolico credeva e quello ostentatamente nuovo che si andava delineando non erano in radicale opposizione, se non per una momentanea e insensata strumentalizzazione di parte.

Il suo chinarsi su ogni bisogno, la personalizzazione dei suoi interventi, ricordava esemplarmente il chinarsi di Cristo su ogni uomo e la sua ricerca anche degli smarriti e dei lontani.

Attualità del messaggio educativo

In un momento in cui si accentua l'autonomia della persona fino a mitilizzarla, e sono continui i richiami all'interiorizzazione delle convinzioni e alla personaliz-

zazione di norme e dottrine, l'esempio e l'insegnamento di Don Bosco possono contribuire sia a ridimensionare talune assolutizzazioni, sia ad illuminare responsabilmente le nuove generazioni sulla via della ricerca di valori autentici, rispondenti alle istanze del senso comunitario e del gruppo, della ricerca di autenticità, di entusiasmo per il progresso scientifico e tecnico, di apertura al mondo del lavoro, di rispetto della ricerca personale, della presa di coscienza della giusta autonomia delle realtà terrene, del rispetto delle culture e delle religioni differenti.

Il carisma di Don Bosco ha risposto e risponde a queste esigenze. La fondazione di una Società religiosa, totalmente votata al servizio dei giovani, mantiene attuali le sue intuizioni e le sue realizzazioni. Lasciandosi guidare dallo Spirito e utilizzando tutte le risorse umane disponibili, egli si muove tra sogni profetici e la dura realtà. Avverte presente e impegnata anche Maria SS. come ispiratrice e fondamento di nuove speranze, suscitatrice di vocazioni per l'Oratorio, madre e potentissima padrona di tutta la sua l'opera. Le sue idee si modificano, si precisano, condizionate dagli avvenimenti, che egli segue con attenzione, che non accetta passivamente, ma cui vuole adeguarsi con mentalità sempre creatrice.

Contributi pedagogici della «Scuola» salesiana

La coscienza di Dio, Creatore, Signore, Redentore, e la certezza che tutto da Lui ha inizio e compimento contribuisce a formarlo come strumento destinato al ministero educativo.

Lo stile di Don Bosco così ricco, e aperto sull'avvenire, fu condiviso dai primi collaboratori ed ha creato una «scuola», la scuola salesiana appunto, che ha arricchito di non pochi apporti anche la scienza pedagogica.

Va sottolineata infatti la posizione di Don Bosco nel rapporto libertà-autorità. L'armonia di questo rapporto è ottenibile per lui solo nella composizione delle forze di ragione-religione nel clima dell'amore.

Il protagonismo giovanile è valorizzato come mezzo di educazione, soprattutto attraverso l'associazionismo.

Il criterio di educazione positiva e personalizzata all'amore umano è un'intuizione che è stata assunta e fatta propria dal magistero ecclesiale (cfr. Pio XI, *Divini Illius Magistri,* 31.12.1929; Congregazione per l'educazione cattolica, *Orientamenti educativi sull'amore umano,* 1.11.1983).

La presenza premurosa tra i giovani, condividendo i loro divertimenti, non solo permette di conoscerne gli immediati bisogni, ma soprattutto di studiarne l'indole individuale, e di intervenire positivamente persino sui giovani cosiddetti a rischio.

L'avversione ad ogni forma di castigo corporale, oltre che rispetto alla dignità dell'educando come persona, vuole sottolineare che il fatto educativo è essenzialmente un servizio: «L'educatore deve essere tutto consacrato al bene dei suoi giovani».

La musica, il canto, le escursioni, il campeggio, il gioco, sono mezzi efficacissimi per mantenere o promuovere lo spirito di famiglia e il clima di distensione e di gioia che sempre deve regnare là dove ci sono giovani.

L'ottimismo sulla possibilità di recupero anche dei giovani traviati e sbandati è fondato teologicamente sull'universalità dell'opera redentiva di Cristo.

L'educazione si presenta in definitiva come processo di elevazione del ceto popolare povero, e come processo di liberazione da condizionamenti ambientali, ma è soprattutto espressione di amore verso i giovani. Don Bosco stesso afferma che l'educazione è tutta questione di cuore. Un suo appassionato studioso, D. Alberto Caviglia, testimonia: «Ciò che in nessun modo potrà esprimersi con esattezza è quanto ci amava e quanto noi l'amavamo».

Da mihi animas!

Il motto dato da S. Giovanni Bosco alla Società Salesiana ne esprime bene l'anelito pastorale: «Da mihi animas», e si potrebbe condensare in un semplice sospiro: «Signore, anime!». In verità questo era il motto di S. Francesco di Sales, il santo vescovo di Ginevra, proposto come patrono al suo nascente Istituto. Esso è, per così dire, il culmine della verticalità e trascendentalità della sua azione educativa. Infatti salvare anime fu la sua parola d'ordine, l'unica ragion d'essere della Società Salesiana. Aiutarlo a salvare l'anima propria era il regalo più prezioso che un giovane potesse fargli, era la grazia, il favore che domandava con le sue originali e ineffabili iniziative apostoliche, l'unica sua aspirazione e il fine unico del suo apostolato. Lo comprese bene il piccolo allievo Domenico Savio, quando mise piede nel suo studio: «Ho capito, – disse – qui non si fa commercio di de-

naro, ma commercio di anime. Spero che anche la mia faccia parte di questo commercio». L'anelito evangelico all'unità e l'intuizióne paolina sintetizzata nel sospiro: «Charitas Christi urget nos!» [l'Amore di Cristo ci spinge], lo fecero deciso nell'accogliere paternamente di preferenza i piccoli e i deboli, i poveri del Vangelo, nel moltiplicare oltre ogni limite le poche forze disponibili, nel rendersi presente con multiformi iniziative ovunque ci fossero anime da salvare: «Un prete non va mai solo né in Paradiso né all'Inferno» gli aveva detto solennemente la sua santa madre. E queste parole furono il pungolo per un lavoro senza riposo.

Umanesimo Salesiano

In risposta ai problemi dell'*homo faber,* che emergevano tumultuosamente, egli seppe costruire, con carità «tenace» (come la definì Paolo VI), una nuova serena fabbrica comunitaria, capace di inserirsi con risorse nuove nella società.

«Niente ti turbi, sii allegro!» dice spesso. Di fronte alle difficoltà tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Il suo umanesimo ottimista (come quello di S. Francesco di Sales, suo mai dimenticato modello) lo porta ad apprezzare tutto ciò che è umano e ad avere fiducia nelle risorse, naturali e soprannaturali, dell'uomo, pur non ignorandone le debolezze (soprattutto a livello giovanile). Don Bosco sa cogliere ed apprezzare i valori presenti nel mondo e nella storia, rifiuta di gemere sul proprio tempo, anche se è cosciente della tristezza dei tempi (ma quali tempi non sono tristi!?),

ritiene tutto ciò che è buono, soprattutto se piace ai giovani. In uno stile di vita semplice, nello sguardo e nei contatti, egli nutre una gioia perenne, una dote necessaria per l'educazione dei giovani, ed esprime, nei limiti del possibile, un temperamento felice, ed ancor più una fede radiosa, perché frutto dello Spirito, che è carità, gioia, pace.

Nel contesto odierno, in cui i giovani sono spesso scettici, tristi e talvolta disperati, oppure ingenuamente ottimisti di fronte al futuro, la gioia di Don Bosco (e di quanti ne seguono fedelmente lo spirito), con tutto il suo realismo, serve a dare incoraggiamento agli uni e ricondurre alla realtà gli altri.

Opzioni fondamentali

Dedicarsi alla salvezza delle ănime significa vivere profondamente gli atteggiamenti evangelici di carità paziente e zelante verso tutti; significa rispondere alle attese profonde dei giovani; significa possedere un forte impulso missionario. In atteggiamento di fede e gratitudine a Dio il «Salesiano» dona la sua vita al Signore, divenendo, per i giovani, segno ed espressione del suo amore preveniente: tutta la teologia biblica del «Tu già mi conosci» diventa, salesianamente, risposta vitale: «Eccomi, manda me».

Tra i giovani meritano particolare attenzione e cura i più poveri, i più deboli, quelli «a rischio».

Il metodo di approccio è il sistema preventivo, un'esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria: tutto scusa e di tutti ha

fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza. Esso è una presenza educativa, che, con la sola forza della persuasione e dell'amore, cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore dei giovani. È una presenza personale e comunitaria della «casa» salesiana accanto ai giovani, per fare assieme a loro esperienza e crescita di «Chiesa».

3. *IL METODO DELL'AMORE*

Il sogno profetico dei nove anni aveva profondamente scolpito nella mente di Don Bosco le parole del Misterioso Personaggio, che esigeva di portare sulla retta via i compagni non con le percosse, ma con la mansuetudine, l'amorevolezza e la pazienza.

Nella situazione storica dell'Ottocento, in cui il militarismo imperava a tutti i livelli e l'omogeneità culturale ufficiale era assai gelosa della sua onnipotenza, nessun peso sociale era dato ai giovani. Le istituzioni educative, civili e militari, avevano il compito di integrare i giovani nel sistema culturale e politico vigente, orientandoli verso i comportamenti della società adulta e applicando ad essi leggi, divieti, castighi, utilizzati per gli adulti.

In questo ambiente il sistema preventivo appare veramente rivoluzionario. Don Bosco così lo sintetizza, in modo sommario, al potente Rattazzi: «Vi sono due sistemi di educazione: uno è chiamato sistema repressivo, l'altro è detto sistema preventivo. Il primo si prefigge di educare l'uomo con la forza, col reprimerlo e punirlo, quando ha violato la legge; il secondo cerca di educarlo con la dolcezza e perciò lo aiuta soavemente ad osservare la legge medesima, e gliene somministra i mezzi più acconci ed efficaci all'uopo: ed è questo appunto il sistema in vigore tra noi. Anzitutto qui si procura d'infondere nel cuore dei giova-

ni il santo timore di Dio; loro si ispira amore alla virtù ed orrore al vizio, con l'insegnamento del catechismo e con appropriate istruzioni morali; si indirizzano e si sostengono nella via del bene con opportuni e benevoli avvisi e specialmente con le pratiche di pietà e di religione. Oltre a ciò si circondano, per quanto è possibile, di un'amorevole assistenza in ricreazione, nella scuola, nel lavoro; s'incoraggiano con le parole di benevolenza, e non appena dimostrano di dimenticare i propri doveri, loro si ricordano in bel modo e si richiamano a sani consigli. In una parola, si usano tutte le industrie che suggerisce la carità cristiana, affinché facciano il bene e fuggano il male, per principio di una coscienza illuminata e sorretta dalla religione».

Non umiliare, ma incoraggiare

In una lettera del 5 agosto 1885, diretta a Don Costamagna, il Santo esige che il sistema preventivo sia osservato da tutti i suoi figli spirituali, e aggiunge: «Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza».

Nessuno deve allontanarsi avvilito dal suo educatore. L'atteggiamento base di tutto il Sistema è prevenire piuttosto che reprimere. E questo prima di tutto per impedire l'offesa di Dio e poi perché ogni mancanza, ogni caduta, lascia nel giovane una traccia.

Però il compito dell'educatore non è solo di proteggere, d'impedire il male, ma anche e soprattutto quello di creare un clima di impegno che rafforzi la vo-

lontà e la disponga a bene operare sempre. Di qui la dedizione completa dell'educatore, che, come padre amoroso, assiste e guida continuamente i giovani, per sviluppare tutte le loro energie in ogni campo di attività, da quello fisico a quello intellettuale, dalla formazione del carattere alla formazione della coscienza, dallo sviluppo dei talenti naturali all'apprendimento di un'arte o di una scienza che prepari alla vita. Si tratta in sostanza di un metodo di carità dinamica, che educa amando e che conquista e trasforma esigendo solo quanto la disponibilità o le circostanze permettono, ma avvolgendo tutti e interamente nel clima di famiglia, ove si sta bene spiritualmente, affettivamente e fisicamente.

Don Bosco non si contentò lui stesso di praticare la dolcezza, la pace, la gioia. In maniera molto esplicita ne ha fatto un programma per i suoi figli e per i suoi discepoli. Non è senza significato che le quattro chiese da lui costruite richiamino i segni più vivi d'amore, con le note di mitezza e di soccorso efficace: Francesco di Sales, Giovanni Evangelista, Maria Ausiliatrice e il Cuore di Cristo stesso.

Un autoritratto

Negli archivi della Società Salesiana è conservato il panegirico su S. Filippo Neri, tenuto da Don Bosco. Il documento è una testimonianza eloquente della simpatia di Don Bosco verso questo Santo a lui congeniale e può ritenersi quasi un autoritratto: «Queste parole accompagnate da grande carità e da una vita che era il complesso di ogni virtù facevano sì che tur-

be di fanciulli da tutte le parti corressero al nostro santo, il quale ora indirizzava una parola ad uno, ora ad un altro; con lo studente faceva il letterato, col ferraio il ferraio, col barbiere il barbiere. In tal modo facendosi tutto a tutti guadagnava tutti a Gesù Cristo. Ma con i fanciulli dissipati, come poterli piegare alle cose della Chiesa e di pietà? Filippo trovò questo segreto. Ascoltate: imitando la dolcezza e la mansuetudine del Salvatore. Filippo li prendeva con le buone. Ogni spesa, diceva, ogni fatica, ogni disturbo, ogni sacrificio è poco, quando contribuisce a guadagnare anime a Dio».

Tenerezza paterna

Nelle due lettere ai suoi cari figli di Mirabello ci fa rivivere gli effetti di questo stile: «Quelle voci, quegli evviva, quel baciare e stringere la mano, quel sorriso cordiale, quel parlarci dell'anima, quell'incoraggiarci reciprocamente al bene, sono cose che mi imbalsamavano il cuore, e per poco non ci posso pensare senza sentirmi commosso fino alle lacrime. Vi dirò anche che voi siete la pupilla dell'occhio mio. Io vengo tra voi, come padre, amico e fratello; datemi solamente il cuore nelle mani alcuni istanti, poi sarete tutti contenti». Nessuna meraviglia che Don Lemoyne dica: «Ho scritto la storia del nostro amorosissimo padre Don Giovanni Bosco. Non credo che al mondo vi sia stato uomo che più di lui abbia amato e sia stato riamato dai giovanetti».

Carità e amorevolezza (cioè amore dimostrato) trovano nei ricordi confidenziali ai direttori delle «case»

salesiane questa esplicita formulazione: «La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere; e fa in modo che da ognuno dei tuoi fatti e delle tue parole, si conosca che tu cerchi il bene delle anime». Questo amore non è sdolcinatezza, questa carità cristiana mai si tinge di tenerezza morbosa. Nello spirito di famiglia essa ha tuttavia un ritmo serio ed impegnato: dovere, studio, lavoro, che non blocca la spontaneità, pur sempre sotto la vigile amorosa presenza dell'educatore.

Disponibilità dell'educatore

Don Caviglia afferma: «L'educazione è cosa del cuore e tutto il lavoro parte da qui, e se il cuore non c'è, il lavoro è difficile e l'esito incerto. Don Bosco era soprattutto bontà serena, e letizia di bontà».

La totale disponibilità dell'educatore verso l'educando manifesta la capacità di amare autenticamente il giovane, in modo visibile e credibile. Lo stare coi giovani è il segno tangibile di questo amore.

Talora si presume che i valori possano essere accettati se vengono presentati in modo ragionevole o imposti in modo autoritativo. Invece la visione pedagogica integrale, fondata sulla concezione unitaria dell'uomo, qual è possibile riscoprire in Don Bosco, porta a considerare il fattore dell'amorevolezza come determinante per l'accettazione pratica dei valori.

Accoglienza e incontro

L'amorevolezza dispone all'accoglienza e genera simpatia spontanea. Il contatto comincia con il primo sguardo: il salesiano possiede una certa maniera di guardare le persone; si sforza di considerarle come Dio le considera; riconosce in ogni giovane una persona, un universo, un mistero. Tutto dipende da questo primo sguardo e da questo atteggiamento fondamentale: «Non aspettate che i giovani vengano a voi. Andate voi da loro. Per essere accolti da loro discendete dalla vostra altezza; mettetevi al loro livello, – dalla loro parte –. Sforzatevi di comprenderli, di amare ciò che essi amano». Il primo passo deve essere dell'educatore. È il movimento dell'incarnazione. Il salesiano ha il senso dell'accoglienza, della ospitalità, del mettere l'altro a suo agio: è un uomo di cuore. L'affetto è la regola. Il regolamento è la freddezza. Questo affetto è delicato e sotto lo sguardo di Dio: è un messaggio di purezza.

Il giovane, trattato con amorevolezza, non viene avvilito dalla correzione, ma è incoraggiato dall'avviso amichevole e ragionato dell'educatore. La comprensione della sua mobilità o incostanza, che dimentica presto e istintivamente i suoi doveri, si accompagna alla considerazione che i castighi non migliorano mai una persona, ma accrescono l'amarezza e il desiderio della ribellione. Guadagnato il cuore dell'allievo, il formatore potrà sempre parlare col linguaggio del cuore, sia in tempo di educazione, sia dopo di essa, e potrà sempre avvisarlo, consigliarlo e anche correggerlo.

Pastorale della ricreazione

Don Bosco non esita a scendere nei particolari per insegnare come entrare rapidamente in confidenza con l'alunno e guadagnarsene il cuore: «Passa coi giovani tutto il tempo possibile e procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano che ne scorgerai il bisogno. Questo è il grande segreto che ti renderà padrone del loro cuore».

L'importanza del dialogo è oggi giustamente messa in evidenza. Don Bosco dialogò sempre con i giovani, nelle prediche, nel sermoncino della sera, nella scuola, nella ricreazione, per conoscerli e ricevere lumi sul da farsi: «Si dia agio agli allievi di esprimersi liberamente; riguardo ai più discoli ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco, ed i suoi discorsi siano brevi, massime, episodi e simili».

Le Memorie Biografiche fanno vedere Don Bosco sempre proteso verso i giovani: «Usciti di Chiesa, mettevami in mezzo a loro, li accompagnavo mentre essi cantavano o schiamazzavano». Lo zelo del Santo sapeva incontrare i giovani al punto in cui si trovava la loro libertà e la loro fede, ed ogni incontro lasciava il segno e plasmava le coscienze. Dice al ministro Rattazzi: «Qui si usano tutte le industrie, che suggerisce la carità cristiana, affinché facciano il bene e fuggano il male, per principi di una sana coscienza illuminata e sorretta dalla religione».

Elemento caratterizzante e non sostituibile del Sistema Preventivo è questa presenza continua e amo-

rosa, solidale e crocifiggente tra i giovani, s
noscerli, sia per poter dialogare sempre c
«Notiamo – sottolinea Wirth – che Don
trovava in mezzo ai suoi figli ogni volta che g
possibile. Se pensiamo che fino all'arrivo di Don A
sonatti nel 1854 egli era l'unico sacerdote della casa e che per molto tempo i suoi principali aiutanti furono dei giovani seminaristi è facile comprendere che egli doveva rendersi onnipresente. D'altronde egli stesso desiderava essere sempre presente ai suoi ragazzi. Il tempo di ricreazione e di giuoco gli parevano di capitale importanza: solo un motivo grave poteva impedirgli di venire a conversare e a giocare con i giovani. Per molto tempo, scrive Don Lemoyne, si recò con essi nello studio per scrivere o meditare il suo prossimo lavoro».

La confidenza che regnava tra Don Bosco e i suoi giovani provocava ogni giorno uno spettacolo commovente. «Al termine dei pasti, – attesta Auffray – soprattutto della cena, una fiumana di ragazzi faceva irruzione nella sala in cui Don Bosco finiva di mangiare. Si va a gara per sedere vicino a lui, per vederlo, interrogarlo, ascoltarlo, ridere alle sue battute spiritose. Perciò si prende posto, chi attorno a lui, chi sulle tavole di fronte, seduti, in ginocchio o in piedi; chi incuneato tra banchi e tavole. Evidentemente a Don Bosco piaceva molto questa manifestazione spontanea, il miglior condimento del suo magro desinare».

Domenico Savio avvertì subito, al 1° incontro, questa sintonia divina, che esige il dono, e non esitò ad entrare nel gioco di Dio: «Dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito per il Signore».

Spirito di famiglia

Don Bosco fu pienamente consapevole della novità del suo metodo nel fondare la Società Salesiana: «Tutte le altre congregazioni – egli dice – nel loro cominciare ebbero aiuto di persone dotte e intelligenti, che aiutavano il fondatore e a lui si univano. Fra noi, no: sono tutti allievi di Don Bosco. Questo mi costò un lavoro faticosissimo e continuo di circa trenta anni, con il vantaggio però che, essendo stati tutti educati da Don Bosco, ne hanno i medesimi metodi e sistemi».

Dalla particolare natura del primo nucleo salesiano era venuto un caratteristico tipo di coesione familiare: su tutti dominava Don Bosco e tutti avevano il senso della famiglia sapendosi adattare a tutti i bisogni della casa.

In effetti la vita degli alunni dell'Oratorio aveva questa caratteristica originale. Fino al 1858, afferma il suo biografo, Don Bosco governò e diresse l'Oratorio come un padre regola la propria famiglia e i giovani non sentivano che vi fosse differenza tra l'Oratorio e la loro casa paterna.

Non si andava in file ordinate da un luogo all'altro, non c'era rigore di assistenti, non coercizione di regole minute. Se poi si aggiunge il fatto che quasi tutti avevano in Don Bosco il loro Padre spirituale e il loro confessore, si può intuire quale clima di confidenza e di affetto regnasse nella «Casa». Tutti avevano qualche piccolo-importante incarico, che dava l'impressione di essere amati e prediletti tra tanti.

Corresponsabilità e libertà

Uno dei segni più sicuri dello spirito salesiano è l'aria di disinvolta libertà, di fantasia e di gioia, che circola nella casa: nessuna imposizione di idee o di azioni, non si ha paura, di dire ciò che si pensa, si porta il proprio contributo personale, generoso, si inventa, si mette in gioco un dialogo sincero, si fa appello all'iniziativa e alla corresponsabilità; gli atti, i servizi, i comportamenti, scaturiscono dalla libertà intima, personale.

Don Albera affermò: «Don Bosco chiedeva che si escludessero assolutamente dalle nostre case ordini e disposizioni dei superiori, che potessero limitare in qualche modo la libertà che hanno i figli di una famiglia». Il Santo stesso al *Journal de Rome,* che chiedeva informazioni, rispose: «Il mio sistema preventivo? Semplicissimo: lasciare ai giovani piena libertà di fare le cose che loro maggiormente aggradano, e poiché ognuno fa con piacere quello che sa di poter fare, io mi regolo con questo principio, e i miei allievi lavorano tutti non solo con attività, ma con amore».

Don Lemoyne, vissuto tanti anni accanto a lui, afferma: «Vivere tra i giovani e per i giovani, in intimità familiare, per conoscerne l'indole, le aspirazioni, le particolari necessità, e tutti quanti, individualmente, incamminarli al bene: ecco il metodo educativo che Don Bosco inculcò coll'esempio e con la parola. Il sorgere e il fiorire della Società Salesiana fu ed è il più bel frutto del sistema del santo nell'educare».

4. *FEDELTÀ ALL'UOMO*

Fa parte integrante della visione pedagogica di Don Bosco, e ne costituisce elemento irrinunciabile, la fedeltà all'uomo, a tutto l'uomo, nella interezza della sua dimensione fisica, psicologica e sociale, soprannaturale.

Per il Santo è ugualmente importante il gioco, la ricreazione, la passeggiata, come l'associazionismo, il clima di famiglia e di confidenza, la catechesi e la direzione spirituale per crescere nella fede.

L'atteggiamento di Don Bosco nei confronti dei giovani trova la sua codificazione ufficiale nel «Giovane Provveduto» che è guida alla preghiera, alla meditazione, alla vita cristiana.

Dio è il Dio della Gioia; l'uomo è stato fatto per la gioia: la gioia eterna alla fine della vita, la gioia presente nell'essere e sentirsi figli di Dio e fratelli in Cristo.

Questa formulazione, così elementare, tiene presente tutto l'uomo, come si può leggere nelle raccomandazioni ai giovani di Mirabello, nel luglio del 1867. Dopo averli esortati alla pace e alla grazia di Dio, così prosegue: «Ma questo è tutto per l'anima, e per il corpo c'è niente? Certamente, dopo che avremo dato all'anima quanto le occorre, non lasceremo il corpo digiuno. Fin d'ora mi raccomando al signor prefetto [economo dell'Istituto] che dia gli ordini opportuni».

Don Bosco si commuove, con Cristo, di fronte alla

sofferenza umana, sia fisica che morale, e cerca di alleviarla col balsamo della gioia interiore. Dice Don Caviglia che il suo buon cuore è non solo nella carità, ma anche nelle maniere. È un santo di buon umore, e parlare con lui rallegra davvero l'anima. In casa sua l'allegria è l'undicesimo comandamento.

Incantevole è il modo con cui condisce il serio col faceto. Valga ad esempio la lettera al conte Grimaldi, un patrizio d'Asti, che gli aveva posto alcune domande di direzione spirituale: «Cominci a mettere in pratica quanto le scrivo di passaggio, e se Ella sentesi di tenermi passo, io spero coll'aiuto del Signore di poterlo condurre al terzo cielo». Comunica al chierico Beraldi il 5 ottobre 1885: «Ogni giorno prego per te e per tutti i miei figli, e voglio che tutti servano volentieri il Signore con santa allegria, anche in mezzo alle difficoltà e ai disturbi diabolici».

La vera gioia

L'atteggiamento positivo di Don Bosco nei confronti dei divertimenti e degli svaghi è motivato sia sotto il profilo educativo, sia sul piano umano. I giochi, la musica, il teatro, le passeggiate, possono essere infatti, strumenti efficaci per aiutare la crescita fisica, intellettuale e morale dei giovani, come hanno sperimentato in ogni tempo tutti gli educatori. Ma essi sono anche necessari per riequilibrare le tensioni dello spirito. L'arco troppo teso si spezza. Alternare studio e ricreazione, impegno e svago, lavoro e riposo, è il segreto per mantenere in efficienza tutte le dimensioni dell'essere umano.

«Due – egli afferma – sono gli inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù. Il primo è far venire in mente che il servire il Signore consiste in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così cari giovani. Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiana, che vi possa nel tempo stesso rendere allegri e contenti additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: «Serviamo il Signore in santa allegria!».

La sua esperienza tra i giovani, la convinzione che l'allegria era un valore, la sua stessa infanzia, vissuta nella gioia, portò Don Bosco ad attribuire grande importanza agli svaghi. Non solo ne comprese la necessità, ma cercò di promuoverli e di parteciparvi di persona; dotò anche l'Oratorio di attrezzature adeguate e moderne, tanto da destare meraviglia nei visitatori.

«Chi non ha visto, – scrive Don Lemoyne – difficilmente si fa un'idea del chiasso, della ingenua spensieratezza, dei giochi, della gioia di quelle ricreazioni». Don Bosco esigeva che gli educatori e i giovani partecipassero alle ricreazioni, ai giochi, il più attivamente possibile.

Si può quindi ben dire che Don Bosco, ha vissuto un umanesimo ottimista. Sa vedere sempre il lato buono, rifiuta di denigrare l'uomo, rifiuta di denigrare il suo tempo. L'ottimismo e la gioia avevano profonde radici teologiche, perché Dio è il Dio vivente, è il Dio dell'Amore e della vita. «La carità crede tutto e spera tutto, e dunque sopporta tutto. Chi è sempre pronto a lamentarsi, non ha vero spirito salesiano». Don Bosco ha amato appassionatamente la vita ed ha santificato la gioia di vivere: «Sono contento che

vi divertiate, che giochiate, che siate allegri; è un metodo per farvi santi, come S. Luigi».

Educare i giovani con i giovani: l'associazionismo salesiano

Il sorgere e il fiorire delle associazioni giovanili (Compagnie) all'interno dell'Oratorio deve essere considerato come un fenomeno assolutamente originale, che rispondeva a precise finalità di coinvolgere nell'azione educativa, i giovani stessi. «In ogni casa – non si stanca di ripetere in una lettera ai Salesiani – si dia la massima sollecitudine di promuovere le piccole associazioni. Nessuno abbia timore di parlarne, di raccomandarle, favorirle e di esporne lo scopo e l'origine».

L'aspetto elitario e fortemente selettivo di tali associazioni, le difendeva dal pericolo di un facile qualunquismo, che un'aggregazione massiva comporta, non permettendo la possibilità di un discorso impegnato. La selezione doveva essere uno stimolo alla responsabilità personale e allo spirito di iniziativa. Esse erano opera dei giovani, governate dai giovani, che ne eleggevano presidente e consiglio, sceglievano i temi di discussione, proponevano le attività caritative e culturali, e «governavano» la casa. La Compagnia impegnava personalmente e comunitariamente.

Mens sana in corpore sano

Spirito in piena efficienza nel corpo in buona salute era uno dei capisaldi delle convinzioni educative di

Don Bosco e, nella sua mente significava fare del corpo un degno collaboratore dello spirito, per la gloria di Dio e per il bene del prossimo. Non si deve privare il corpo né del sufficiente nutrimento, né del riposo conveniente. Alimento e riposo devono tuttavia armonizzarsi con la mortificazione cristiana. Mortificazione privilegiata per i giovani è l'esatto adempimento dei doveri, frenare la fantasia, disciplinare l'intelligenza, orientare rettamente la volontà.

Il migliore degli esercizi fisici è il gioco libero e spontaneo, ma non deve offendere Dio, né recare male al prossimo e a sé stessi.

Un centro educativo senza musica è un corpo senz'anima. Il ragazzo è straordinariamente sensibile a tutto ciò che parla alla sua fantasia.

Il teatro è palestra di formazione religiosa e patriottica; deve rallegrare, istruire, educare; bando alle scene violente, che induriscono il cuore e impressionano l'animo delicato dei ragazzi.

La gita e le escursioni in aperta campagna aiutano a scoprire la natura.

La scuola non deve pretendere di sostituire la famiglia e la Chiesa. Gli alunni devono essere formati al senso del dovere e di responsabilità. Non c'è vera istruzione che non sia educazione. L'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza sono le stagioni della fioritura del sentimento e degli affetti, ed è questo pertanto il momento più favorevole per la socializzazione. Anche il gioco è un fattore socializzante; insegna a controllarsi, a sodalizzare.

5. *FEDELTÀ A CRISTO*

Nella prassi educativa salesiana la vita liturgica è «*Fons et culmen*», sorgente e vetta, di tutti gli sforzi dell'educatore; è il momento più impegnativo, al quale devono essere guidati i giovani.

Scrive Don Bosco nella vita di Domenico Savio (cap. XIV): «È cosa comprovata che i più validi sostegni della gioventù sono il sacramento della Confessione e della Comunione. Questa massima la comprendano i giovani per praticarla: la comprendano tutti quelli che si occupano dell'educazione dei medesimi per insinuarla».

È vero che Don Bosco qui vuol soffermarsi sull'efficacia che hanno i sacramenti anche ai fini di una condotta morale. Nel secolo scorso si insisteva assai su questo aspetto: «Datemi un giovanetto che frequenta questi sacramenti, voi lo vedrete crescere nella età giovanile, giungere alla virile età e arrivare, se così piace a Dio, fino alla tarda vecchiaia, con una condotta che è l'esempio di tutti quelli che lo conoscono».

Sacramenti e santità

Ma non riferirebbe esattamente il pensiero di Don Bosco chi si soffermasse a questo aspetto «strumenta-

le». Sulla bocca di Savio Domenico, descrivendone i progressi di grazia, egli pone queste parole: «Se ho qualche pena in cuore vado dal confessore, se poi voglio qualche cosa di grande, vado a ricevere l'Ostia Santa. Che cosa mi manca per essere felice? Nulla in questo mondo: mi manca solo di poter godere, svelato in cielo, Colui che ora con occhio di fede miro e adoro sull'altare».

Persino sul letto di morte non esitò a dire ai genitori che si affannavano a cercare medici, per un consulto: «È bene che facciamo un consulto col medico Celeste. Io desidero confessarmi e ricevere la santa Comunione». La sua amicizia con Dio non aveva avuto pause: era stata un crescendo gioioso per attuare il progetto dell'abito per il Signore, come gli era stato indicato, all'inizio della sua vita all'Oratorio, dallo stesso Don Bosco, il quale ne conclude la «Vita» con un'esortazione a ben confessarsi, quasi fosse questo il succo di tutta la narrazione. A più di uno è sembrata strana questa esortazione, ma Don Caviglia osserva che la santità di Domenico si era costruita all'ombra della santità di Don Bosco. Le due risposte alla grazia di Dio, si erano perfettamente incontrate e fuse nel *sacramento della Confessione* con i due ruoli distinti, che mi piace sottolineare ancora: il ruolo del sarto, il ruolo della stoffa.

La confessione

Il posto della Confessione nel Sistema educativo salesiano è dunque centrale. Sono così numerose le esortazioni e le premure di Don Bosco per dare ai gio-

vani la comodità di accostarsi a questo sacramento, da potersi affermare che per lui era fallimentare un'educazione che non desse ai giovani il coraggio di confessare, davanti alla Chiesa, le proprie colpe, palesi od occulte. Anzi si può affermare che se il posto della Confessione non conserva la centralità che aveva nel suo pensiero, fatta successivamente prassi nella Chiesa e riconfermata nel Sinodo dei Vescovi (1983), tutto il Sistema preventivo risulta incomprensibile e vuoto, e la sterilità di tanti interventi educativi è la misura e la condanna della presunta maggiore efficacia dei metodi «umani».

Valga a conferma, se ce ne fosse bisogno, quanto lo stesso Don Bosco scrive nella vita di Michele Magone. Le esortazioni al confessore, sono, come afferma Aubry, una sintesi dei maggiori temi di un trattato del Confessore salesiano: pastorale dell'accoglienza, della confessione sincera, della frequenza, della efficacia». Per Don Bosco la santità è possibile soltanto nella Chiesa Cattolica, proprio perché solo essa possiede gli strumenti di salvezza. Perciò egli è convinto che la sola religione è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione e che senza religione nulla si può ottenere di buono tra i giovani. Tuttavia non è un integrista: punta decisamente sull'interiorizzazione del fatto religioso, pur esigendo un minimo di esteriorità e di impegno apostolico.

Impegno cristiano

All'esplicito annuncio della fede e della salvezza trovava riscontro la spontaneità dell'accettazione della

religione, pur sollecitata ed aiutata dalle istruzioni e dalla testimonianza di un ambiente saturo di gioia e di pietà. Domenico Savio sospirava: «Se io potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice!».

Morire al peccato è vivere in pienezza, rinnovarsi e crescere continuamente secondo una maturazione umana, che impegna la natura e spinge a distruggere il male ovunque si trovi. Ma la natura umana conosce anche una propria debolezza e un proprio limite. Soltanto nella fede si trova la forza di donare la vita per gli altri e la sicurezza che ogni crescita o sofferenza è già resa eterna e partecipe della croce e della risurrezione di Cristo.

L'allegria e lo spirito di famiglia, l'amorevolezza e la carità, la pazienza e la mansuetudine ricordano principalmente l'atteggiamento di Gesù verso i fanciulli.

6. *CON MARIA, LA MADRE*

In uno stile pedagogico tutto incentrato sul clima di famiglia era naturale che alla «Madre» fosse riservato un posto di rilievo. Motivi strettamente personali, nell'arco della formazione, avevano orientato Don Bosco verso una tenerissima devozione mariana, in perfetta aderenza di cuore alle ammonizioni di mamma Margherita, nei momenti decisivi delle sue scelte vocazionali. Ma egli intuì che la sintonizzazione sull'onda mariana era in naturale congenialità al Sistema Preventivo.

E visse questa congenialità praticamente, presentando l'ideale mariano sotto il duplice profilo di Immacolata e Ausiliatrice del Popolo di Dio.

Immacolata

Immacolata significò per Don Bosco un'ideale grande, di purezza e di prevenzione dal male, attuato in maniera vertice da Dio nei confronti della Madre sua. Dio non aveva permesso, con il suo intervento straordinario, che Colei che doveva portarlo al mondo fosse mai toccata o sfiorata semplicemente dalla colpa. Egli l'aveva amata e redenta, prima ancora che venisse alla luce, con un gesto «preveniente». Sicché l'ingresso di Maria nel mondo è stato come l'apparire

di un'aurora di luce e di speranza, perenne ricordo per l'umanità della sua primordiale vocazione alla santità e alla grazia. Dio l'aveva colmata della pienezza della grazia, perché l'uomo potesse avere una speranza e la certezza di partecipare, un giorno, al mistero di amore che si era consumato nell'elezione e nella predestinazione di Maria. Intimamente legata al disegno di salvezza divino, Ella non poteva certamente aver abbandonato i suoi figli così come non aveva abbandonato suo Figlio che moriva sulla croce.

Ausiliatrice della Chiesa

La presenza di Maria nel cenacolo per attendere, assieme ai discepoli del Figlio, lo Spirito Santo, apparve a Don Bosco come la prova evidente del ruolo che Dio le aveva assegnato. E pertanto Colei che era stata di aiuto alla Chiesa nascente non poteva aver esaurito il suo compito di eterna Madre. Gli occhi di tutti i Credenti in Cristo si fisseranno sempre nella creatura eletta da Dio per iniziare la sua opera nel tempo. Il suo ruolo non potrà essere sminuito nei secoli. Il sogno delle due colonne è una descrizione plastica della teologia mariana di Don Bosco. Solo aggrappandosi alle áncore, ai grossi ganci e alle catene, avvinte alle due colonne, la nave ammiraglia della Chiesa trova salvezza.

Anche qui, il fatto che Don Bosco collochi su una delle colonne la Vergine nella sua dimensione di Immacolata, dà la chiara misura del ruolo che essa aveva nel biblico confronto contro l'antico serpente e i suoi gregari. La colonna dell'Eucaristia si confondeva

con l'immensità e l'impenetrabilità della volta azzurra del firmamento. La colonna dell'Ausiliatrice era invece più vicina all'uomo e alla Chiesa: ad essa, con affetto e fiducia di figli, guardavano il Papa e tutti i credenti. Maria non disdegnava di volgere il suo sguardo anche alla piccola Chiesa dell'Oratorio di Torino. Sotto il suo manto i giovani trovavano rifugio, ed essa non ne respingeva nessuno, e li accoglieva maternamente, curandone, quand'era necessario, le terribili ferite del male.

Ausiliatrice dei giovani

Nel sistema di Don Bosco Maria Ausiliatrice acquistò pertanto decisamente un significato marziale, di guerra al peccato, di lotta alle umane passioni, di azione, di impegno volitivo sulla via del bene, laddove l'Immacolata era contemplazione dell'ideale divino e sicura speranza del trionfo del bene.

Con fermezza Maria guidava la casa di Don Bosco, e mai essa avrebbe permesso che uno solo dei suoi figli andasse perduto. La casa era la dimora di Maria: da lì si dipartivano le trame della sua gloria e del suo trionfo nei cuori. L'atmosfera di familiarità e di confidenza era da lei saldamente assicurata.

È davvero commovente leggere, nelle dirette testimonianze dei giovani che vissero quell'epopea mariana, questo commercio di familiarità tra il divino e l'umano, tra la madre e i suoi figli, tra il Santo e la giovinezza.

La devozione mariana dei giovani di Don Bosco era esigenza primordiale dello stile preventivo, e inso-

stituibile fondamento agli sforzi della volontà per vincere il peccato. Non si poneva quindi sul piano del puro sentimento che, del resto, per essere una componente umana, non è da disprezzare. La schiera dei Savio, dei Magone, dei Rua, dei Cagliero, testimonia non fugaci lacrimucce sentimentali, in occasione di feste e di parate mariane, bensì epiche e rischiose azioni missionarie, la fortezza dei martiri e il coraggio dei pionieri. Invocare Maria Immacolata significò amare tutti i giovani, prima ancora di conoscerli concretamente, in Italia e in tutti i continenti, e amarli per il bene preziosissimo che essi hanno: l'anima.

Invocare Maria Ausiliatrice significò per tutti la necessità dell'intervento divino per rendere fecondi di grazia gli sforzi umani.

CONCLUSIONE

Prevenire è amare

Prevenire significa impegnare i giovani sempre, coinvolgerli nella scelta motivata dei valori, proporre il vero bene. Prevenire significa liberarli dai diversi centri di potere, palesi e occulti, che se ne contendono il dominio.

Lo studio, il lavoro, la solidarietà, non sono fini, ma mezzi per contribuire, da onesti cittadini, alla costruzione della società, come la pietà, la fede, l'apostolato, non sono doveri da subire, ma libera e spontanea espressione di amore per Chi è la salvezza di tutti.

L'educatore non deve aver fretta: deve rispettare il ritmo e la gradualità della maturazione. Anche la religione, testimoniata da lui, si presenterà con la freschezza di una realtà vissuta, come espressione amorosa verso persone che ci hanno amato e ci amano.

Senza la pedagogia della grazia e la tensione pastorale dell'educatore, il Sistema preventivo si snatura e diventa laico, trasformandosi in paternalismo autoritario o in permissivismo amicale.

Il giovane con l'adempimento esatto dei propri doveri e con lo sviluppo pieno dei suoi doni e delle sue capacità, realizza il progetto di vita che il Padre gli

ha affidato e che egli ha compreso ed accettato con slancio.

Don Bosco era convinto che soltanto un educatore credente può applicare con successo il Sistema preventivo. La commemorazione centenaria della sua morte ricorda a tutti gli educatori, genitori, docenti, catechisti di impegnarsi nell'azione di formazione e di ricupero dei giovani con l'atteggiamento evangelico del Buon Pastore e non come i mercenari dell'educazione.

III. DON BOSCO

I documenti più significativi del Sistema Preventivo Salesiano

Uno stile gioioso di santità,
una spiritualità giovanile,
una vita a servizio dei fratelli

I più tipici documenti del Sistema Preventivo e dello stile educativo salesiano si potrebbero collocare in questo ordine ideale:

1. La *Magna Charta* del Sistema Preventivo così come è uscita dal cuore e dalla mano del Santo sotto il titolo: *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù.*

2. La lettera sui castighi e sul ruolo dell'autorità in una istituzione educativa.

3. *La lettera ai giovani di Torino,* spedita da Roma il 10 maggio 1884, definita da Braido «Il Poema del suo amore educativo».

L'edizione critica si può trovare in:

P. BRAIDO, *Il Sistema Educativo di Don Bosco.* Società Editrice Internazionale, Torino 1972 (ristampa).
P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 Maggio 1984* (= Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, 3). Roma 1984, pp. 47-62.
G. BOSCO, *Scritti Pedagogici e Spirituali* (a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira Da Silva, F. Motto, J.M. Prellezo). LAS – Roma 1987.
G. BOSCO, *Scritti Spirituali,* 1-2 (a cura di J. Aubry). Città Nuova Editrice, Roma 1976.

1. *LA MAGNA CHARTA*

«Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù» (1877)

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri attorno al così detto Sistema Preventivo, che si suole usare nelle nostre Case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampare il regolamento che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando, se Dio mi darà tanto di vita da poterla terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: in che cosa consiste il Sistema Preventivo, e perché debbasi preferire; sua pratica applicazione e suoi vantaggi.

I. In che cosa consiste il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: *Preventivo* e *Repressivo*. Il sistema repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore deb-

bono sempre essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso, e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate che devono da sé stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso e, direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli Assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

1) L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

2) La ragione più essenziale è la mobilità giovanile,

che in un momento dimentica le regole disciplinari e i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

3) Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subìti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo e anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono brutalmente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il Sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'Assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

4) Il Sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni, pare che il Sistema Preventivo debba prevalere al Repressivo.

II. Applicazione del Sistema Preventivo

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: «*Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet:* La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo». Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

1) Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi, né mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre coi suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

2) I Maestri, i Capi d'arte, gli Assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamento di un solo può compromettere un Istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto possibile gli Assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

3) Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la mate-

ria del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. «Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati».

4) La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edifizio educativo, da cui si vuole tener lontana la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto.

Non è gran tempo che un ministro della Regina d'Inghilterra visitando un Istituto di Torino fu condotto in una spaziosa sala dove facevano studio circa cinquecento giovanetti. Si meravigliò non poco al mirare tale moltitudine di fanciulli in perfetto silenzio e senza assistenti. Crebbe ancora la sua meraviglia quando seppe che forse in tutto l'anno non avevasi a lamentare una parola di disturbo, non un motivo di infliggere o di minacciare un castigo.

— Come è mai possibile di ottenere un tale silenzio e tanta disciplina? domanda: ditemelo. E voi, aggiunse al suo segretario, scrivete quanto vi dice.

— Signore, rispose il Direttore dello stabilimento, il mezzo che si usa tra noi, non si può usare fra voi.

— Perché?

— Perché sono arcani soltanto svelati ai cattolici.

— Quali?
— La frequente Confessione e Comunione e la Messa quotidiana ben ascoltata.
— Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi?
— Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone.
— Avete ragione! O religione o bastone: voglio raccontarlo a Londra.

5) Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

6) Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, *indirizzi alcune affettuose parole in pubblico* dando qualche avviso, o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi e studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del successo dell'educazione.

7) Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le Ostie consacrate che sopravanzavano nella comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzio-

ne, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

8) I catechismi raccomandano la frequente comunione, S. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa messa faccia eziandio la comunione. Ma questa comunione non sia solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrifizio (*Concilio Tridentino,* sessione XXII, capitolo VI).

III. Utilità del Sistema Preventivo

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

1) L'allievo sarà pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi Maestri e gli altri Superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

2) Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione i parenti possono vivere sicuri che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello dei parenti e perfino rifiutati dalle Case correzionali, coltivati secondo questi principi, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffici nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

3) Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini non possono danneggiare i loro compagni. Né i giovanetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perché non avvi né tempo, né luogo, né opportunità, perciocché l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

IV. Una parola sui castighi

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso di castighi; dove la necessità chiede la repressione, si ritenga quanto segue:

1) L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai.

2) Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una

cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio o un castigo.

3) Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

4) Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare, perché sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore.

5) Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi e i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinché l'allievo non si possa scusare dicendo: non sapeva che ciò fosse condannato o proibito.

Se nelle nostre Case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire né alla sferza, né ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e con l'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, pei quali sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

V. **Altre raccomandazioni**

1) Quelli che trovansi in qualche ufficio e prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qualvolta vi è ra-

gione di farlo, specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

2) Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere. Egli conseguirà questo gran fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi.

3) Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri ma si stia attenti a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

4) I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi: indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgono a conciliare questi caratteri diversi per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

5) A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, un'indole buona basta la sorveglianza generale spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

6) La categoria dei più è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e proclive all'indifferenza; costoro hanno bisogno di brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premi e dimostrando d'aver grande fiducia in loro senza trascurarne la sorveglianza.

7) Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolte alla terza categoria che è quella dei discepoli difficili. ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni supe-

riore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista, senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

8) I Maestri, gli Assistenti quando giungono tra i loro allievi portino immediatamente l'occhio sopra di questi e accorgendosi che taluno sia assente lo facciano tosto cercare, sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

9) Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo.

10) Questi sono gli articoli preliminari del nostro regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera senza cui io credo inutile ogni regolamento.

2. *LETTERA SUI CASTIGHI E SUL RUOLO DELL'AUTORITÀ NELL'ISTITUZIONE EDUCATIVA*

«Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane»

Miei cari figliuoli,

Sovente e da varie parti mi arrivano ora dimande, ora anche preghiere, perché io voglia dare alcune regole ai Direttori, ai Prefetti ed ai Maestri, che servano loro di norma nel difficile caso in cui si dovesse infliggere qualche castigo nelle nostre Case. Voi sapete in quali tempi viviamo, e con quanta facilità una piccola imprudenza potrebbe portare con sé gravissime conseguenze.

Nel desiderio pertanto di secondare la vostra dimanda, ed evitare a me ed a voi dispiaceri non indifferenti e, meglio ancora, per ottenere il maggior bene possibile in quei giovanetti che la Divina Provvidenza affiderà alla nostra cura, vi mando alcuni precetti e consigli, che se voi procurerete, come io spero, di praticare, vi aiuteranno assai nella santa e difficile opera della educazione religiosa, morale e scientifica.

In generale il sistema che noi dobbiamo adoperare è quello chiamato *preventivo* il quale consiste nel disporre in modo gli animi de' nostri allievi, che senza alcuna violenza esterna debbano piegarsi a fare il nostro volere. Con tale sistema io intendo di dirvi che *mezzi coercitivi* non sono mai da adoperarsi, ma sempre e solo quelli della persuasione e carità.

Che se l'umana natura, troppo inclinevole al male, ha talvolta bisogno di essere costretta dalla severità, credo bene di proporvi alcuni mezzi, i quali, io spero coll'aiuto di Dio ci condurranno a fine consolante. Anzitutto se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi, ed obbligarli a fare il loro dovere bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù, che fu sempre il tenero oggetto delle mie occupazioni, de' miei studi, del mio ministero sacerdotale, e della nostra Congregazione Salesiana. Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla *repressione* o *punizione* senza ragione e senza giustizia, e solo in modo di chi in questa si adatta per forza e per compiere un dovere.

Io intendo di esporvi qui quali siano i veri motivi che vi debbano indurre alla *repressione*, e quali siano i castighi da adottarsi e da chi applicarsi.

I. Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi

Quante volte miei cari figliuoli, nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi di questa grande verità! È certo più facile irritarsi che pazientare, minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia, castigare quelli che ci resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. La carità che vi raccomando è quella che adoperava S. Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione

del Signore, e che sovente lo faceva piangere, e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo.

Perciò io raccomando a tutti i Direttori, che prima debbano adoperare la correzione paterna verso i nostri cari figliuoli, e che questa sia fatta in *privato*, o come si suol dire in *camera caritatis*. In pubblico non si sgridi mai direttamente, se non fosse per impedire lo scandalo, o per ripararlo qualora fosse già dato.

Se dopo la prima ammonizione non si vede alcun profitto, se ne parli con un altro superiore che abbia sul colpevole qualche influenza; e poi alla fine se ne parli col Signore. Io vorrei che il Salesiano fosse sempre come Mosè che si studia di placare il Signore giustamente indignato contro il suo popolo d'Israele. Io ho veduto che raramente giova un castigo improvviso e dato senza aver prima cercato altri mezzi. Niuna cosa, dice S. Gregorio, può forzare un cuore che è come una cittadella inespugnabile, e che fa d'uopo guadagnare con l'affetto e con la dolcezza. Siate fermi nel voler il bene, e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti; siate poi perseveranti ed amabili, e vedrete che Dio vi renderà padroni anche del cuore meno docile. Lo so, questa è perfezione, che si incontra non tanto di frequente nei maestri e negli assistenti, spesso, ancor giovani... Essi non vogliono pigliare i fanciulli, come converrebbe pigliarli: non farebbero che castigare materialmente, e non riescono a nulla, o lasciano andare tutto a male, o colpiscono a torto ed a ragione.

È per questo motivo che sovente vediamo il male propagarsi, diffondersi il malcontento anche in quelli che sono i migliori, e che il correttore è reso impo-

tente a qualunque bene. Devo perciò anche qui portarvi di nuovo per esempio la mia propria esperienza. Ho sovente incontrato certi animi così caparbii, così restii ad ogni buona insinuazione, che non mi lasciavano più nessuna speranza di salute, e che ormai vedeva la necessità di prender per loro misure severe, e che furono piegati solamente dalla carità. Alcuna volta a noi sembra che quel fanciullo non faccia profitto della nostra correzione, mentre invece sente nel suo cuore ottima disposizione per secondarci, e che noi manderemmo a male, con un malinteso rigore, e col pretendere che il colpevole faccia *subito e grave* emenda del suo fallo. Vi dirò prima di tutto che egli forse non crede di aver tanto demeritato con quella mancanza che egli commise più per leggerezza che per malignità. Sovente chiamati a me alcuni di questi piccoli riottosi, trattati con benevolenza, e richiesti perché si mostravano tanto indocili, ne ebbi per risposta che lo facevano perché erano stati presi di mira, come si suol dire, o perseguitati da questo o da quel superiore. Io poi informandomi dello stato delle cose con calma e senza preoccupazione, dovevo convincermi che la colpa diminuiva di assai, ed alcune volte scompariva quasi intieramente. Per la qual cosa devo dirlo con qualche dolore che nella poca sommissione di questi tali, noi medesimi avevamo sempre una parte di colpa. Vidi che sovente questi che esigevano dai loro allievi silenzio, castigo, esattezza ed ubbidienza pronta e cieca erano pur quelli che violavano le salutari ammonizioni che io ed altri superiori dovevamo fare; e dovetti convincermi che i maestri che nulla perdonano agli allievi, sogliono poi perdonare tutto a se stessi. Adunque se vogliamo saper comandare,

guardiamo di saper prima ubbidire, e cerchiamo prima di farci amare che temere.

Quando poi è necessaria la *repressione*, e devesi mutare sistema, giacché sono certe indoli che è forza domare col rigore, bisogna saperlo fare in modo che non compaia alcun segno di passione. Ed ecco venire spontanea la raccomandazione seconda, che io intitolo così:

II. Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole

Ogni cosa a suo tempo, disse lo Spirito Santo, ed io vi dico che occorrendo una di queste dolorose necessità, occorre pure una grande prudenza per saper cogliere il momento, in cui essa repressione sia salutare. Imperocché le malattie dell'anima domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato male a proposito o fuori di tempo. Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in condizione di sostenerlo, ed a tal fine aspetta l'istante favorevole. E noi potremo conoscerlo solo dalla esperienza perfezionata dalla bontà del cuore. E prima di tutto aspettare che siate padroni di voi medesimi, non lasciate conoscere che voi operate per umore o per furia, perché allora perdereste la vostra autorità, ed il castigo diventerebbe pernicioso.

Si ricorda dai profani il famoso detto di Socrate ad uno schiavo, di cui non era contento: *Se non fossi in collera ti batterei.* Questi piccoli osservatori, che sono i nostri allievi, vedono per poca o leggera che sia la commozione del nostro volto o del tono della voce,

se è zelo del nostro dovere, o ardore della passione, che accese in noi quel fuoco. Allora non occorre di più per far perdere il frutto del castigo: essi, quantunque giovanetti, sentono che non vi è che la ragione che abbia diritto di correggerli. In secondo luogo non punite un ragazzo, nell'istante medesimo del suo fallo, per timore, che non potendo ancora confessare la sua colpa, vincere la passione, e sentire tutta l'importanza del castigo, non si inasprisca e non ne commetta di nuovi e di più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per rientrare, in sé stesso, sentire tutto il suo torto ed insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto. Mi ha fatto sempre pensare la condotta che il Signore volle tenere con S. Paolo, quando questi era ancora *spirans irae atque minarum* [fremente minacce e strage] contro i cristiani; e mi parve di vedere la regola lasciata anche a noi, quando incontriamo certi cuori ricalcitranti ai nostri voleri. Non *subito* il buon Gesù lo atterra; ma dopo un lungo viaggio, ma dopo aver potuto riflettere nella sua missione; ma lontano da quanti avrebbero potuto dargli incoraggiamenti a perseverare nella risoluzione di perseguitare i cristiani. Là invece sulle porte di Damasco gli si manifesta in tutta la sua autorità e potenza, e con forza insieme e mansuetudine gli apre la mente, perché conosca il suo errore. E fu appunto in quel momento che si cambiò l'indole di Saulo, e che da persecutore diventò apostolo delle genti e vaso di elezione. Su questo divino esempio io vorrei che si formassero i miei cari Salesiani, e che con la pazienza illuminata, e con la carità industriosa attendessero nel nome di Dio *quel momento opportuno* per correggere i loro allievi.

III. **Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione.**

Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma che è necessaria, per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. E quanto più si fa con dispetto, tanto meno uno se ne accorge. Il cuore di padre, che noi dobbiamo avere, condanna questo modo di fare. Riguardiamo come nostri figli, quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori, e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù co' suoi Apostoli, tollerandoli nella loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una dimestichezza, e famigliarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi lo scandalo, ed in molti la santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da Lui ad essere *mansueti ed umili di cuore*. Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in guisa che sembri soffocata affatto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione pel momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri, e farete una vera correzione.

In certi momenti molto gravi, giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a Lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte nes-

sun vantaggio a chi le merita. Ricordiamo il nostro Divin Redentore che perdonò a quella città, che non lo volle ricevere tra le sue mura, malgrado le insinuazioni pel suo decoro umiliato di quei due suoi zelanti Apostoli, che l'avrebbero veduto volentieri fulminarla per giusto castigo. Lo Spirito Santo ci raccomanda questa calma con quelle sublimi parole di Davide: *Irascimini et nolite peccare* [fremete ma non peccate]. E se vediamo sovente riuscire inutile l'opera nostra, e non ricavare dalla nostra fatica che triboli e spine, credete, o miei cari, lo dobbiamo attribuire al difettoso sistema di disciplina. Non credo opportuno di dirvi in largo come Dio volle un giorno dare solenne e pratica lezione al suo profeta Elia, che aveva un non so che di comune con alcuni di noi, nell'ardore per la causa di Dio, e nello zelo avventato per reprimere gli scandali che vedeva propagati nella casa di Israele. I vostri superiori ve la potranno riferire in disteso, come si legge nel *libro dei Re;* io mi limito all'ultima espressione, che fa tanto al caso nostro, ed è: *Non in commotione Dominus,* e che S. Teresa interpretava: *Niente ti turbi.*

Il nostro caro e mansueto S. Francesco [di Sales], voi lo sapete, aveva fatto una regola severa a se stesso, per cui la sua lingua non parlerebbe, quando il cuore fosse agitato. Soleva dire in fatti: «Temo di perdere in un quarto d'ora quella poca dolcezza che ho procurato di accumulare in venti anni a stilla a stilla, come la rugiada, nel vaso del mio povero cuore. Un'ape impiega più mesi, a fare un po' di miele, che un uomo mangia in un boccone: e poi che serve parlare a chi non intende?». Essendogli un giorno rimproverato d'aver trattato con soverchia dolcezza

un giovanetto che erasi reso colpevole con sua madre di grave mancanza, egli disse: «*Questo giovane non era capace di profittare delle mie ammonizioni, poiché la cattiva disposizione del suo cuore lo aveva privato di ragione e di senno; un'aspra correzione non avrebbe servito a lui; e sarebbe stata a me di gran danno, facendomi fare come coloro che si annegano volendo salvare gli altri*». Queste parole del nostro ammirato patrono, mite e sapiente educatore di cuori ve le ho volute sottolineare perché richiamano meglio e più la vostra attenzione, ed anche voi ve le possiate facilmente imprimere nella memoria.

In certi casi può giovare parlando alla presenza del colpevole con altra persona della disgrazia di coloro che mancano di ragione e di onore fino a farsi castigare; giova sospendere i segni ordinarii di confidenza e di amicizia fino a che non si vegga che egli ha bisogno di consolazione. Il Signore mi consolò più volte con questo semplice artifizio. La vergogna pubblica si riservi come ultimo rimedio. Alcune volte servitevi di un'altra persona autorevole che lo avvisi, e gli dica ciò che non potete, ma vorreste dirgli voi stessi, che lo guarisca della sua vergogna, lo disponga a tornare a voi: cercare colui col quale il ragazzo possa nella sua pena aprire più liberamente il suo cuore, come forse non osa fare con voi, dubitando o di non essere creduto, o nel suo orgoglio di non dover fare. Siano questi mezzi come i discepoli che Gesù soleva mandare innanzi a sé perché gli preparassero la via.

Si faccia vedere che non si vuole altra soggezione, che quella ragionevole e necessaria. Procurate di far in modo, che egli si condanni da sé medesimo e non rimanga altro a fare, che mitigare la pena da lui ac-

cettata. Un'ultima raccomandazione mi resta a farvi, sempre su questo grave argomento. Quando voi avete ottenuto di guadagnare questo animo inflessibile, vi prego che non solo gli lasciate la speranza del vostro perdono, ma ancora quella che egli possa, con una buona condotta, cancellare la macchia a sé fatta con i suoi mancamenti.

IV. **Regolatevi in modo da lasciar la speranza al colpevole che possa essere perdonato**

Bisogna evitare l'affanno ed il timore inspirato dalla correzione e mettere una parola di conforto. Dimenticare e far dimenticare i tristi giorni dei suoi errori, è arte suprema di buon educatore. Alla Maddalena il buon Gesù non si legge che abbia ricordati i suoi traviamenti, come pure con somma e paterna delicatezza fece confessare e purgarsi S. Pietro della sua debolezza. Anche il fanciullo vuol essere persuaso che il suo superiore ha buona speranza della sua emendazione; e così sentirsi di nuovo messo dalla sua mano caritatevole per la via della virtù. Si otterrà più con uno sguardo di carità, con una parola di incoraggiamento che dia fiducia al suo cuore, che con molti rimproveri, i quali non fanno che inquietare e comprimere il suo vigore. Io ho veduto vere conversioni con questo sistema, che in un altro modo parevano assolutamente impossibili. So che alcuni dei miei più cari figliuoli non hanno rossore di palesare, che furono guadagnati così alla nostra congregazione e perciò a Dio. Tutti i giovanetti hanno i loro giorni pericolosi, e voi pure li aveste! E guai, se non ci studieremo

di aiutarli a passarli in fretta e senza rimprovero. Alcune volte il solo far credere che non si pensa che l'abbia fatto con malizia, basta per impedire che ricada nel medesimo fallo. Saranno colpevoli, ma desiderano che non si credano tali. Fortunati noi, se sapremo anche servirci di questo mezzo per educare questi poveri cuori! Siate sicuri, o miei cari figliuoli, che quest'arte, che sembra così facile e contraria a buon effetto, renderà utile il vostro ministero, e vi guadagnerà certi cuori, che furono e sarebbero per molto tempo incapaci, non che di felice riuscita, ma di buona speranza.

V. Quali castighi debbano adoperarsi e da chi

Ma non si dovranno usare mai i castighi? So, o miei cari, che il Signore volle paragonare se stesso ad una verga vigilante: *virga vigilans,* per trattenerci dal peccato, anche pel timore delle pene. Anche noi perciò possiamo e dobbiamo imitare parcamente e sapientemente la condotta che Dio volle tracciare a noi con questa efficace figura. Adoperiamo adunque questa *verga,* ma sappiamolo fare con intelligenza e carità, affinché il nostro castigo sia di natura tale da rendere migliore.

Ricordiamoci che la forza punisce il vizio, ma non guarisce il vizioso. Non si coltiva la pianta curandola con aspra violenza, e non si educa perciò la volontà gravandola con giogo soverchio. Eccovi una serie di castighi, che *soli,* io vorrei adoperati tra noi. Uno dei mezzi più efficaci di repressione morale, è lo sguardo malcontento, severo e tristo del superiore, che fa ve-

dere al colpevole, per poco cuore che abbia, di essere in disgrazia, e che lo può provocare al pentimento ed alla emenda. Correzione privata e paterna. Non troppi rimproveri, e fargli sentire il dispiacere dei parenti, e la speranza della ricompensa. Alla lunga si sentirà costretto a mostrare gratitudine e perfino generosità. Ricadendo, non siamo corti a carità; si passi ad avvertimenti più serii e recisi; così si potrà con giustizia fargli conoscere la differenza della sua condotta, con quella che si tiene verso di lui; mostrandogli come egli ripaga tanta accondiscendenza, tante cure per salvarlo dal disonore e dalle punizioni. Non però espressioni umilianti; si mostri di avere buona speranza di lui, dichiarandoci pronti a dimenticare tutto dal momento che egli avrà dati segni di condotta migliore.

Nelle mancanze più gravi si può venire ai seguenti castighi: pranzare in piedi al suo posto, ed a tavola a parte; pranzare diritto in mezzo al refettorio, e per ultimo alla porta del refettorio. Ma in tutti questi casi sia somministrato al colpevole tutto quello che è dato alla mensa dei compagni. Castigo grave è privarlo della ricreazione; ma non metterlo mai al sole ed alle intemperie in modo che abbia da patire danno.

Il non interrogarlo per *un giorno* nella scuola, può essere castigo grave, ma non si lasci di più. Intanto si provochi altrimenti a far penitenza della sua mancanza. Ora che vi dirò dei *pensi?* Un tal genere di punizione è per isventura troppo frequente. Ho voluto interrogare su questo proposito, quello che ne dissero i più celebri educatori. V'ha chi lo approva, chi lo biasima, come inutile e pericolosa cosa tanto al maestro, quanto al discepolo. Io lascio però a voi libertà di fare in questo, avvisandovi che per il maestro è perico-

lo grande di andare agli eccessi senza alcuno giovamento, e che si dà all'alunno occasione di mormorare e di trovare molta pietà per l'apparente persecuzione del maestro. Il *penso* non riabilita nulla, ed è sempre una pena ed una vergogna. So che qualcuno dei nostri confratelli soleva dar per *pensi* lo studio di qualche brano di poesia sacra o profana, e che con tal utile mezzo otteneva il fine della maggior attenzione e qualche profitto intellettuale. Allora si verificava che *omnia cooperantur in bonum* [tutto concorre al bene] a quelli che cercavano Dio solo, la sua gloria e la salute delle anime. Questo vostro confratello convertiva coi *pensi;* ciò lo credo una benedizione di Dio, e caso piuttosto unico che raro; ma riusciva perché si faceva vedere caritatevole.

Ma non si venga mai a far uso del così detto *camerino di riflessione.* Non c'è malanno, in cui non possano precipitare l'alunno la rabbia e l'avvilimento, che lo assalgono in una punizione di tal natura. Il demonio prende da questo castigo un impero violentissimo sopra di lui, e lo spinge a gravi follie, quasi per vendicarsi di colui che lo volle punire in quel modo.

Nei castighi summentovati si ebbero soltanto di mira le mancanze contro alla disciplina del collegio; ma nei casi dolorosi che qualche allievo desse grave scandalo o commettesse offesa al Signore, allora egli sia condotto immediatamente dal Superiore, il quale nella sua prudenza prenderà quelle efficaci misure che crederà opportune. Che se poi uno si rendesse sordo a tutti questi savi mezzi di emendazione e fosse di cattivo esempio e scandalo, allora costui dev'essere allontanato senza remissione, in guisa però che per quanto

è possibile si provveda al suo onore. Questo si ottiene col consigliare il giovane stesso e chiedere ai parenti che lo tolgano, e consigliare direttamente i parenti a cambiar collegio, nella speranza che altrove il loro figliuolo faccia meglio. Quest'atto di carità suol operare buon effetto in tutti i tempi, e lascia, anche in certe penose occasioni, una grata memoria nei parenti e negli alunni.

Finalmente mi resta a dirvi ancora da chi deve partire l'ordine, il tempo ed il modo di castigare.

Questi deve essere sempre il Direttore, senza però che egli abbia a comparire. È parte sua la correzione privata, perché più facilmente può penetrare in certi cuori meno sensibili; parte sua la correzione generica ed anche pubblica; ed è anche parte sua l'applicazione del castigo, senza però che egli, per via ordinaria, la debba eseguire od intimare. Perciò nessuno vorrei che si arbitrasse di castigare senza previo consiglio od approvazione del suo Direttore, il quale solo determina il tempo, il modo e la qualità del castigo. Nessuno si tolga da questa autorevole dipendenza, e non si cerchino pretesti per eludere la sua sorveglianza. Non ci dev'essere scusa per far eccezioni da questa regola della massima importanza. Siano obbedienti perciò a questa raccomandazione che io vi lascio, e Dio vi benedirà e vi consolerà per la vostra virtù.

Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne dà in mano le chiavi. Procuriamo perciò in tutti i modi ed anche con questa umile e intera dipendenza d'impadronirci di questa fortezza chiusa sempre al rigore ed all'asprezza. Studiamoci di farci amare, di in-

sinuare il sentimento del dovere e del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori ed unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di Colui, che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.

Pregate per me, e credetemi sempre nel SS. Cuore di Gesù.

Vostro aff.mo Padre ed Amico
Sac. Gio. Bosco

Giorno di S. Francesco, 1883

«Ricordi confidenziali ai Direttori»

1) Prestiamo volentieri l'opera nostra al servizio religioso, per la predicazione, celebrare le Messe, ascoltare le confessioni, tutte le volte che la carità e i doveri del proprio stato lo permettono, specialmente a favore della parrocchia nei cui limiti trovasi la nostra Casa. Ma non assumetevi mai impieghi o altro che importi assenza dallo stabilimento [istituto] o possa impedire gli uffizi [incarichi] a ciascuno affidati.

2) Per cortesia siano invitati Sacerdoti esterni per le predicazioni, o altro in occasione di solennità o di trattenimenti musicali o di altro genere. Lo stesso invito si faccia alle autorità civili e a qualsiasi altra persona benevola e benemerita per favori usati o che sia in grado di usarne.

3) La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore verso gli interni quanto verso gli esterni.

4) In caso di questioni di cose materiali accondi-

scendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno purché si tenga lontano ogni appiglio di liti, o di altra questione che possa far perdere la carità.

5) Se trattasi di cose spirituali, le questioni risolvansi sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato.

6) Se per altro la cosa fosse di grave importanza è bene di chiamare tempo per pregare e dimandare consiglio a qualche pia e prudente persona.

3. *IL POEMA DELL'AMORE EDUCATIVO*

Lettera di S. Giovanni Bosco ai giovani
dell'Oratorio di Torino
(Roma 10 maggio 1884)

Tenerezza paterna

Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo,

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. *Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare.* Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera, non potendolo di persona. *Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha il dovere di parlarvi con la libertà di un padre.* E voi me lo permettete, non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi ero ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare al riposo, aveva incominciato a recitare le preghiere, che mi insegnò la mia buona mamma.

In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuor di me da una distrazione mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio.

Uno di questi mi si avvicinò e salutandomi affettuosamente, mi disse:

— Oh, Don Bosco! Mi conosce?

— Sì, che ti conosco — risposi.

— E si ricorda ancora di me? — soggiunse quell'uomo.

— Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfré ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

— Dica — continuò quell'uomo — vuol vedere i giovani, che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì, fammeli vedere — io risposi — ciò mi cagionerà molto piacere.

Allora, Valfré mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel tempo.

Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là a barrarotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in

mezzo ad altri giovanetti giocava all'asino vola ed ai mestieri. *Si cantava, si rideva da tutte le parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i Superiori regnava la più grande cordialità e confidenza.* Io era incantato a questo spettacolo, e Valfré mi disse:

— *Veda, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori, e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui, dal quale sono certi di essere amati.*

La triste situazione dell'oratorio nel 1884: frattura dei rapporti educativi

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo, che aveva la barba tutta bianca e mi disse:

— Don Bosco, vuole adesso conoscere e vedere i giovani, che attualmente sono nell'Oratorio? — Costui era Buzzetti Giuseppe.

— Sì — risposi io; — perché è già un mese che più non li vedo!

E me li additò: vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita come nella prima scena.

Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che faceva pena al mio cuore. Vidi, è vero, molti che correvano, giocavano, si agitavano con beata spensie-

ratezza, ma altri non pochi io ne vedeva star soli, appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra poggiuoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro, dando attorno occhiate sospette e maligne: talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da fare non solamente sospettare ma credere che S. Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano vedere chiaramente, come non trovassero gusto nei divertimenti.

— Ha visto i suoi giovani? — mi disse quell'antico allievo.

— Li vedo; — risposi sospirando.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! — esclamò quell'antico allievo.

— Purtroppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione!

— E di qui proviene la freddezza di tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti, la trascuratezza nelle pratiche in chiesa ed altrove; lo star mal volentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non rispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i Superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

Che i giovani comprendano di essere amati!

— Capisco, intendo — risposi io. — Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza ed espansione?

— Colla carità!

— Colla carità? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai che io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quarant'anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni, per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute alle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.

— Non parlo di Lei!

— Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro, che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

— Vedo, conosco, *ma ciò non basta: ci manca il meglio.*

— Che cosa manca dunque?

— *Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.*

— Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

— No, lo ripeto, ciò non basta.

— Che cosa ci vuole adunque?

— *Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, im-*

parino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di sé stessi: e queste cose imparino a far con slancio ed amore.

L'educatore condivida le gioie della ricreazione

— Spiegati meglio!

— Osservi i giovani in *ricreazione.*

Osservai e quindi replicai:

— E che cosa c'è di speciale da vedere?

— Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio. Dove sono i nostri Salesiani?

Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. *I Superiori non erano più l'anima della ricreazione.* La maggior parte di essi passeggiavano tra di loro parlando senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi alcun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato di intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai Maestri e Superiori.

Allora quel mio amico ripigliò:

— Negli antichi tempi dell'oratorio Lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei belli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiam sempre con amore, perché l'affetto era quello che ci serviva di regola e noi per Lei non avevamo segreti.

— Certamente! E allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.

— Va bene. Ma se lei non può, perché i suoi Salesiani non si fanno suoi imitatori? Perché non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava Lei?

— Io parlo, mi spolmono, ma purtroppo molti non si sentono più di far le fatiche di una volta.

— *E quindi trascurando il meno, perdono il più e questo più sono le loro fatiche. Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai superiori.* E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nellOratorio è che un numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli e amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola per amore di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il fanciullino. Allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

Presenza amicale

— Come fare per rompere questa barriera?

— *Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello.*

Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa né più né meno che il proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva!

Amorevolezza

Chi sa di essere amato ama e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello.

Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorve-

glianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrite moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per fare la corte a questa trascuri tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei propri comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito.

Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. Quando illanguidisce questo amore, allora è che le cose non vanno più bene.

Perché si vuol sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? Perché i Superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che Don Bosco ha loro dettate?

Perché al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che se si sostengono coi castighi, accendono odii e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare, fruttano disprezzo per i Superiori e causano disordini gravissimi?

L'educatore deve essere sempre «disponibile» per i giovani

E ciò accade necessariamente se manca la famigliarità. Se adunque si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità si rimetta in vigore l'antico sistema: *Il Su-*

periore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio, o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati.

Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i Superiori siano inesorabili. È meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai Superiori tutte quelle cose le quali conoscano in qualunque modo essere offesa di Dio.

Allora io interrogai:

— E quale è il mezzo precipuo perché trionfi simile famigliarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione, a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppressione giunse al punto che non potendo più resistere mi scossi e rinvenni.

Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi facevano così male che non potevo più star ritto. L'ora era tardissima quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere ai miei figliuoli queste righe.

Seconda parte del sogno:
orientamenti per la vita spirituale dei giovani

Io desidero di non fare questi sogni che mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentiva rotto nella persona e non vedeva l'ora di riposare la sera seguente. Ma ecco appena fui in letto ricominciare il sogno. Avevo dinanzi il cortile, i giovani che ora sono all'Oratorio, e lo stesso antico allievo dell'Oratorio. Io presi ad interrogarlo.

— Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei Salesiani, ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

Mi rispose:

— Che essi riconoscano quanto i Superiori, i maestri, gli assistenti fatichino e studino per loro amore, poiché se non fosse per il loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici; che si ricordino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri, poiché al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni, poiché queste raffreddano i cuori; e sovratutto che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sé, e non ha pace con gli altri.

— E tu mi dici adunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

— Questa è la prima causa del malumore, tra le altre che Lei sa, alle quali deve porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora le dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perché sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso

tempo se il cuore non ha la pace con Dio, rimane angosciato, irrequieto, insofferente di obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male, e perché esso non ha amore, giudica che i Superiori non lo amino.

Accostarsi degnamente ai sacramenti

— Eppure mio caro, non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio?

— È vero che grande è la frequenza delle confessioni, ma ciò che manca *radicalmente* in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano, ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, e anche per anni e taluni perfino così continuano alla 5ª Ginnasiale.

Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace, e se un giovinetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

— E di costoro ve n'ha molti nell'Oratorio?

— Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa. Osservi — e me li additava.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme soluzioni; proporre non colle parole, ma coi fatti, e far vedere che i

Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Siccardi vivono ancora tra noi.

Amare filialmente Maria Ausiliatrice

In ultimo domandai a quel mio amico:

— Hai null'altro da dirmi?

— Predichi a tutti, grandi e piccoli, che si ricordino sempre che sono figli di Maria SS. Ausiliatrice. Che essa stessa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perché si amassero come fratelli e perché dessero gloria a Dio e a Lei colla loro buona condotta; che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro SS. Madre e che coll'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale sa giovarsi per la rovina di certe anime.

— E ci riusciremo a togliere questa barriera?

— Sì certamente purché grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche mortificazione per amor di Maria e mettano in pratica ciò che io ho detto.

Intanto io continuava a guardare i miei giovinetti, e allo spettacolo di coloro che vedeva avviati verso l'eterna perdizione sentii tale stretta al cuore che mi svegliai. Molte cose importantissime che io vidi desidererei ancora narrarvi ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Esortazione finale all'affetto e alla confidenza

Concludo: Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi giovani ha consumata tutta la sua vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'Oratorio. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani ed i Superiori; i giorni dello Spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre.

Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che ogni giovane entri in una casa Salesiana, perché la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci tutti adunque d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che debbono ubbidire faccia regnare fra noi lo spirito di S. Francesco di Sales.

O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità.

Nota del segretario

A questo punto Don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lagrime, non per rincrescimento ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce; dopo qualche istante continuò:

Quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale Esso stesso vi desiderava.

A questo fine il Santo Padre, che io ho visto venerdì 9 maggio, vi manda di tutto cuore la sua Benedizione. Il giorno della festa di Maria SS. Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amorosissima Madre.

Voglio che questa grande festa si celebri con ogni solennità; e Don Lazzero e Don Marchisio pensino a far sì che stiano allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiamo celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso.

Vostro aff.mo amico in G. C.
Sac. Giovanni Bosco.

Roma, 10 maggio 1884

A TE! GIOVANE IN MARCIA VERSO IL «2000»,

che hai letto con attenzione e riconoscenza
le parole di Don Bosco, Padre dei Giovani,
e forse ti sei sentito ardere in cuore
un grande desiderio, un desiderio segreto,
di portare il suo messaggio
ai giovani di oggi,
apri le porte del tuo cuore all'amore!
aprile ai fratelli!
Vedi quanti sospirano il tuo aiuto,
vedi quanti hanno bisogno
della tua parola,
della tua azione,
del tuo sorriso!

Le tue energie sono immense,
devi impiegarle
al servizio dell'ideale grande,
di portare amore, un grande amore, il Grande Amore,
a tutto il mondo!
La tua vita sarà pienamente realizzata,
sarà pienamente feconda,
se la consacrerai
al totale servizio dei fratelli.
Vieni con Don Bosco!
Ti supplico, vieni con Don Bosco!
Don Bosco ti ama!
Possa tu sentire la sua mano,
quella mano che ridava

serenità a chi si sentiva
sotto l'incubo di non precisati pericoli
o sotto il peso di deplorevoli debolezze.
Possa tu sentire la sua presenza,
che è speranza!
Possa tu sentire il fascino di una vocazione,
vertice di tutte le vocazioni umane:
seguire Cristo!
Seguirlo con tutte le forze,
con tutta la mente, con tutto il cuore.
Perché Cristo ci ha amato con tutto se stesso,
fino alla follia della morte in Croce.
Vieni con Don Bosco!
Nella famiglia di Dio c'è sempre posto per tutti,
e più aumenta il numero dei commensali,
più si allarga la mensa:
Cristo è la Mensa!
Tu che sei insoddisfatto di te stesso,
apri il tuo cuore a Cristo,
aprilo ai fratelli.
Vieni con Don Bosco!
Non guardare i tuoi limiti:
Cristo è al di sopra della tua debolezza!
Se vuoi conoscere maggiormente Don Bosco, cercalo,
informati presso un amico, un sacerdote, un salesiano.
Non avere paura di Cristo,
non avere paura di te stesso.
Puoi fare grandi cose,
perché Dio ha fatto in te grandi cose.
Tu sei,
perché Dio è Amore!
Dio è,
perché tu puoi portare amore!

INDICE

Presentazione ..... pag. 5

I. Don Bosco. Una vita per i giovani

L'ambiente familiare ..... » 6
Piccolo saltimbanco ..... » 10
La lotta per il pane quotidiano ..... » 11
Le difficoltà per frequentare la scuola ..... » 12
Sacerdote per i giovani ..... » 13
Sotto il segno di Maria ..... » 14
Un cuore grande per tutte le necessità ..... » 15
Volontari a servizio dei giovani ..... » 15
Le Figlie di Maria Ausiliatrice ..... » 16
Le missioni ..... » 16
Operosità instancabile ..... » 17
Due sacerdoti esemplari ..... » 17
Fiducia nella Divina Provvidenza ..... » 18
La morte ..... » 19

II. Don Bosco. Un messaggio per i giovani

1. *Lo spirito e il metodo di Don Bosco* ..... » 23

Sintonia di cuori ..... » 23
Metodo del Buon Pastore ..... » 24
Una vita per i giovani ..... » 25

2. *Il carisma di Don Bosco* ..... » 27

Intuizioni fondamentali dello stile preventivo ..... » 27
Coraggio apostolico ..... » 28
Attualità del messaggio educativo ..... » 29
Contributi pedagogici della «Scuola» salesiana ..... » 30
Da mihi animas! ..... » 31

Umanesimo salesiano ..... pag. 33
Opzioni fondamentali ..... » 34

3. *Il metodo dell'amore* ..... » 36

Non umiliare, ma incoraggiare ..... » 37
Un autoritratto ..... » 38
Tenerezza paterna ..... » 39
Disponibilità dell'educatore ..... » 40
Accoglienza e incontro ..... » 41
Pastorale della ricreazione ..... » 42
Spirito di famiglia ..... » 44
Corresponsabilità e libertà ..... » 45

4. *Fedeltà all'uomo* ..... » 46

La vera gioia ..... » 47
Educare i giovani con i giovani: l'associazionismo salesiano ..... » 49
Mens sana in corpore sano ..... » 49

5. *Fedeltà a Cristo* ..... » 51

Sacramenti e santità ..... » 51
La Confessione ..... » 52
Impegno cristiano ..... » 53

6. *Con Maria, la Madre* ..... » 55

Immacolata ..... » 55
Ausiliatrice della Chiesa ..... » 56
Ausiliatrice dei giovani ..... » 57

Conclusione ..... » 59

III. Don Bosco. I documenti più significativi del Sistema Preventivo Salesiano

Uno stile gioioso di santità, una spiritualità giovanile, una vita a servizio dei fratelli ..... » 63

1. *La Magna Charta*: «Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù» (1877) ..... » 64

2. *Lettera sui castighi e sul ruolo dell'autorità in una istituzione educativa* ..... » 75

«Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane»..... pag. 75
«Ricordi confidenziali ai Direttori»..... » 90

3. *Il poema dell'amore educativo*: Lettera di S. Giovanni Bosco ai giovani dell'Oratorio di Torino (Roma, 10 maggio 1884)..... » 91

A te! Giovane in marcia verso il «2000»..... » 107

Tip. «Don Bosco», Roma - Tel 25.82.640